

Il reportage/ La scienza
Tra gli italiani del Cern di Ginevra
"A un passo dall'ultima particella"

LUCA FRAIOLI A PAGINA 19



Il calcio/ Europei
La Francia batte i tedeschi
Sarà in finale con i portoghesi

NELLO SPORT



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari



NZ

www.repubblica.it

ANNO 41 - N. 161 IN ITALIA € 2,00 CON IL VENERDÌ

VENERDÌ 8 LUGLIO 2016

"Odio razzista" Così il profugo è stato ucciso

- > In cella a Fermo l'ultra omicida
- > La vedova: "Voglio giustizia"



Chinyery, la vedova di Emmanuel ucciso a Fermo

FOTO: ©ENNIO BRILLI

L'INTERVISTA

"Andrò in carcere a chiedergli perché"

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO FOSCHINI

SI stende per terra e piange. Lì dove ha passato la notte nella speranza che Emmanuel, prima o poi, tornasse. Non dovrebbe esistere nessun dolore grande come quello di Chinyery. «Fatemi andare in carcere. Voglio guardare quell'uomo in faccia, negli occhi e chiedergli perché? Perché mi hai fatto questo?».

A PAGINA 3, BRERA E POLCHI
DA PAGINA 2 A PAGINA 4

L'ANALISI

Il mondo del bene e il mondo del male

EMANUELA AUDISIO

EGIÀ, è un ultra e questo sembra spiegare tutto. Ci rasserena, il male ha un'etichetta. Un pazzo, un balordo, un violento di 39 anni. Un razzista da quattro soldi. Già sottoposto a quattro anni di Daspo. Calci e pugni. Malacarne. Uno di destra, uno che picchiava per la Ferma, curva «Duomo», bassa manovalanza, da serie D, piccola provincia, ma centro storico bellissimo.

SEGUE A PAGINA 29

IL DEBUTTO DELLA SINDACA. DI BATTISTA: POI 5 STELLE AL GOVERNO



Virginia Raggi con il figlio in Campidoglio CUZZOCREA, RUBINO, VECCHIO E VITALE ALLE PAGINE 2, 3 E 4 FOTO: © ANSA

"Ricostruire Roma, è la nostra occasione" E Raggi porta il figlio in Campidoglio

LA MAGGIORANZA

Renzi al Colle:
"Al Senato
ho i numeri"
Alfano frena
i ribelli Ncd

ALLE PAGINE 10 E 11

ALESSANDRA LONGO

ECCO un bambino di sei anni sullo scranno più alto del Campidoglio. Gioca come se fosse a casa sua, con il microfono e altre diavolerie elettroniche, mentre la mamma, con la fascia tricolore, gli accarezza la testa. Se c'è un'immagine che certifica il cambio della guardia politica, l'«avvio di una nuova era», come la definisce Virginia Raggi, è proprio questa.

A PAGINA 3

IL PANTHEON DI VIRGINIA

FILIPPO CECCARELLI

FINALMENTE Roma ha la sua prima sindaca. Ma scettica e incuriosa com'è, la città reagisce con il più classico, rassegnato e forse perfino saggio dei suoi motti: «Staremo a vede...».

A PAGINA 28

LA CRISI DELLE BANCHE

Il luna park dei crediti perduti

DAL NOSTRO INVIATO
FERDINANDO GIUGLIANO



PER comprendere meglio le montagne russe che stanno vivendo le banche italiane sui mercati, vale la pena fare un giro sullo "Shock", la monorotaia che domina il parco di divertimento "Rainbow Magic Land" a Valmontone.

A PAGINA 15

IL CASO

Risparmiatori tranquilli ma non troppo

FRANCESCO MANACORDA

ICORRENTISTI e i risparmiatori in Italia sono totalmente al sicuro». Le parole pronunciate mercoledì dal presidente del Consiglio Matteo Renzi hanno un pregio e due difetti. Il pregio è presto detto: in un momento di tensione come questo su materie sensibilissime come il risparmio delle famiglie e la fiducia nel sistema bancario è giusto cercare di abbassare i toni e mandare messaggi rassicuranti. Il panico è l'ultima cosa di cui le banche italiane, i loro clienti e i loro azionisti hanno bisogno.

SEGUE A PAGINA 29

TROVATI AL POLICLINICO DOCUMENTI DEI TERRORISTI

Milano, l'ultimo segreto delle Br nascosto in un muro dell'ospedale

PIERO COLAPRICO

È SOLO un pannello, ma per i carabinieri funziona come una macchina del tempo. Policlinico di Milano, alcuni giorni fa. Sono questi lunghi anni di lavori di ristrutturazione dentro l'ospedale. Due operai salgono in cima a una scala, che porta ai sottotetti. Un colpo di martello e si accorgono che qualche cosa non va. Sembra venire giù tutto. Cade per terra un fascicolo: sull'intestazione, la stella a cinque punte delle Brigate Rosse.

A PAGINA 21

LA SENTENZA

Assolti i cronisti di Vatileaks
"Il Vaticano riconosca la libertà di stampa"

Condannati Chaouqui e monsignor Balda

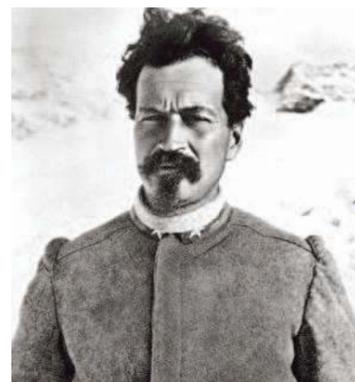
CORRADO ZUNINO A PAGINA 13

MAURIZIO DE GIOVANNI
SERENATA SENZA NOME
NOTTURNO PER IL COMMISSARIO RICCIARDI

-20% su tutti gli Stile Libero
fino al 31 luglio per un acquisto minimo di 20 €

POLEMICA INFINITA SULL'IRREDENTISTA IMPICCATO

Cesare Battisti, martire o traditore?
La memoria divisa cent'anni dopo



PAOLO RUMIZ

MARTIRE. Traditore. Eroe. Vigliacco. Tempra italiana. Voltagabbana. Che putiferio su Cesare Battisti. Il 12 luglio ricorre il centenario della sua impiccagione per mano austriaca, e il Trentino è in subbuglio. È come se il boia Josef Lang fosse ancora lì, al castello del Buonconsiglio sull'Adige, tronfio e rubicondo con la bombetta, a ripetere l'esecuzione all'infinito.

A PAGINA 33

Il Campidoglio



TIFO DEI MILITANTI CON STRISCIONI

Alcuni attivisti del M5S espongono striscioni prima di ascoltare il discorso di Virginia Raggi nell'aula consiliare Giulio Cesare



GENITORI, MARITO E COLLEGI

Il padre e la madre della sindaca in prima fila in aula. Oltre a loro presenti il marito della Raggi e i suoi colleghi dello studio legale Sammarco



LO SFIDANTE BATTUTO

Roberto Giachetti, candidato sindaco del Pd, si avvicina alla sindaca per salutarla e augurarle buon lavoro

LA GIORNATA

Raggi, j'accuse e impegni "Roma finita in macerie ma tornerà dei cittadini"

Debutto in Aula, citati Argan e "l'umiltà di Petroselli"
"Giunta senza politici". Di Battista: di qui al governo

“

SALE APERTE

Da fine mese porte aperte di domenica a chi vuol visitare i luoghi delle istituzioni

CAMBIARE

Questa è la grande occasione di cambiare. Non basterà fare, bisogna fare bene

LEGALITÀ

Dopo anni di buio, ora spazio a merito, trasparenza, legalità e solidarietà

”

MONICA RUBINO

ROMA. «Ricostruire una città in macerie con senso del dovere e con umiltà». È la difficile missione della sindaca di Roma Virginia Raggi e l'estrema sintesi del suo discorso di insediamento pronunciato ieri, durante il primo Consiglio comunale della nuova consiliatura capitolina a maggioranza pentastellata. Raggi presenta la sua giunta, nominata «senza ritardi, nei tempi previsti dalla legge». E avverte: «È questa la nostra grande occasione per cambiare le cose, un'occasione per Roma e il M5S. Ce la faremo». Anche perché il direttorio del Movimento, tutto schierato nell'aula Giulio Cesare (tranne Luigi Di Maio che è in Israele), sa bene che dal Campidoglio a Palazzo Chigi il passo potrebbe essere breve. Ma la sfida è insidiosa perché i pericoli nel Comune di Roma «sono ovunque», come sottolinea il vicesindaco Daniele Frongia dopo aver letto con attenzione la relazione del prefetto Francesco Paolo Tronca.

La sindaca parte proprio dal risultato più importante per il M5S: «Dopo 8 lunghi mesi Roma torna ad avere un sindaco eletto democraticamente dai propri cittadini». E, prima di presentare i suoi assessori, annuncia subito una novità, le domeniche a porte aperte: «Vogliamo iniziare da subito a dare un primo segno tangibile: a partire dall'ultima domenica di questo mese le porte del Campidoglio saranno aperte alle visite dei cittadini che vorranno conoscere da vicino i luoghi delle loro, delle nostre istituzioni». Non solo. Le sedute

dell'assemblea capitolina saranno trasmesse in streaming: «Stiamo lavorando – aggiunge – per trasmettere anche quelle delle commissioni».

In un passaggio successivo ricorda ex sindaci comunisti del calibro di Petroselli e Argan: «Nel discorso di insediamento Luigi Petroselli nel 1979 rievocava con forza il principio e il sentimento dell'umiltà – dice Raggi – raccogliendo l'eredità di un altro gigante della storia capitolina, Giulio Carlo Argan». Infine, nel presentare i nove assessori della giunta, cinque uomini e quattro donne oltre alla sindaca, Raggi sottolinea che «nessuno di loro è un politico, ma sono tutti cittadini che hanno deciso di mettere la loro competenza al servizio di questa bellissima città e di noi tutti».

Dopo Roma l'Italia? Ne è certo il deputato e membro del direttorio 5stelle Alessandro Di Battista: «Noi lavoriamo dal primo giorno per arrivare al governo del Paese». Mentre Di Maio da Tel Aviv assicura che la squadra di Raggi «farà meravigliare». E risponde alle critiche delle opposizioni sull'esistenza di un "manuale Cencelli" grillino, con relativa spartizione di poltrone fra le "correnti" del M5S: «Niente di più falso – ribatte il vicepresidente della Camera – applicare i modelli dei partiti al Movimento significa non capirlo». Intanto la capogruppo del Pd Michela Di Biase annuncia un'opposizione determinata ma costruttiva: «Sarà più faticoso che stare in maggioranza, ma la faremo con rinnovato impegno e grande slancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/AURELIA SERGI, LA VEDOVA DI PETROSELLI: "MA DEV'ESSERE PIÙ GRINTOSA"

"Virginia parla al popolo, l'ho votata anch'io"

CONCETTO VECCHIO

ROMA. Professoressa Aurelia Sergi, Virginia Raggi ha detto di volersi ispirare all'umiltà di suo marito, l'ex sindaco comunista Luigi Petroselli. Se l'aspettava?

«Sono in ferie nella mia Sicilia, e non ho seguito il suo discorso in Campidoglio, ma questa citazione mi onora».

Lei per caso l'ha votata?

«Sì, non c'era altra scelta».

Non ha votato Pd?

«Non mi attirava. Ho 86 anni e ho sempre votato a sinistra, prima Pci e poi tutti i partiti che gli sono succeduti. Per la prima volta non me la sono sentita».

Perché?

«Guardi a com'è ridotta Roma: fa pena. Mi viene da piangere. Resto di sinistra, ma stavolta ho voluto cambiare».



Luigi Petroselli, sindaco di Roma dal '79 all'81

Però anche la sinistra in campagna elettorale aveva portato suo marito a esempio.

«Sì, ma questa sinistra divisa, frammentata, senz'anima, non mi piace più. Lo dico con dolore, ma è così».

Che consiglio dà alla sindaca?

«Di interessarsi di più alle borgate. Cominci da lì. Mio marito le aveva risanate. Quella gente si è sentita delusa soprattutto dalla sinistra. Tutti noi abbiamo avuto troppe delusioni. E infatti ora le periferie votano per il Movimento Cinquestelle».

La sindaca non è apparsa incerta nei suoi primissimi passi?

«Infatti la vorrei più grintosa, più sciolta, avranno pesato la timidezza e la paura di sbagliare. Virginia però mi piace. Mi sembra una donna onesta, animata dalle migliori intenzioni. La ragazza faccia le cose, le faccia in silenzio, con coraggio, e si faccia rispetta-

re. Vedrà che i romani saranno con lei».

Ma sarà all'altezza?

«Lo spero, saranno i fatti a parlare. Ha davanti a sé un lavoro enorme. Governare Roma è un'impresa titanica. Un esercizio quotidiano faticoso, difficilissimo. La generazione di mio marito ci arrivava preparata, dopo una lunga gavetta, studiavano, c'erano le Frattocchie, le responsabilità si assumevano per gradi. Oggi tutto succede in fretta».

Suo marito è il sindaco più amato di sempre. Come lo spiega?

«Era un uomo umile, parlava ai ceti più popolari e ha davvero cambiato la città. Queste cose la gente le percepisce benissimo. Nei mercati continuamente mi fermano: "Ah, se ci fosse suo marito". Ora Luigi è morto da 35 anni e il suo ricordo è ancora vivo. Non è incredibile?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER SAPERNE DI PIÙ
www.comune.roma.it
www.beppegrillo.it



POSTO D'ONORE
Esponenti del "direttorio romano" del M5S seduti al centro dell'aula. Da sinistra Carla Ruocco, Paola Taverna e il senatore Andrea Cioffi

Il racconto L'immagine del piccolo Matteo seduto sul seggio già occupato da Alemanno e Marino sottolinea il cambio di stagione nella bolgia dell'assemblea

Il figlio portato sullo scranno e il direttorio al posto d'onore la prima seduta è uno show

ALESSANDRA LONGO

ROMA. Ecco un bambino di sette anni sullo scranno più alto del Campidoglio. Gioca come se fosse a casa sua, con il microfono e il touch screen della postazione, mentre la mamma, con la fascia tricolore, gli accarezza la testa. Se c'è un'immagine che certifica il cambio della guardia politico, l'«avvio di una nuova era», come la definisce Virginia Raggi, è proprio questa: Matteo l'innocente siede al posto che fu di Gianni Alemanno, sindaco salutato a braccia tese, e di Ignazio Marino, ultimo, incerto protagonista della stagione Pd, che sarà ricordato anche per un'imbarazzante vicenda di conti al ristorante. Un bambino per il rito di «purificazione», per ricominciare dopo le macerie.

Scena di freschezza, scena abilmente studiata, poco importa. Nella bolgia infernale dell'aula Giulio Cesare, affollata di parenti dei consiglieri Cinque Stelle, di cittadini accaldati e militarizzati e cronisti non graditi, Matteo fa ciao con la manina alla mamma che scende dal suo trono e lo viene a prendere. Delizia per cineoperatori anche quando

Al centro dell'emiciclo schierati i supervisor grillini. La Meloni: «Già aria di commissariamento». Il saluto del rivale Giachetti

il piccolo pretenderà, più tardi, in piena votazione dei vicepresidenti (tra l'altro ripetuta per una goffa svista sulle schede) un gelato alla buvette. Virginia Raggi, pantalone e maglietta neri, portafoglio in mano, paga il cornetto del figlio. Il monitor sopra la cassa inquadra l'aula: «Mamma il tuo posto è quello!». Sì, la mamma, votata dalle periferie, si è presa la città ma non sarà mai sola a gestirla. Lo si intuisce dall'inedito parterre de roi che si è insediato al centro dell'aula, tra i due emicicli. Ecco il direttorio nazionale e il comitato romano, ecco i colleghi che non la perderanno mai di vista: Carlo Sibilia, Alessandro Di Battista, Paola Taverna, Carla Ruocco, Roberto Fico, Roberta Lombardi, Massimo Castaldo, Gianluca Perilli... Loro la marcheranno stretta, ci puoi giurare. Dall'angolo in alto a destra, Giorgia Meloni, agita un po' nervosa il ventaglio: «Sento vago aria di commissariamento».

C'è Alfio Marchini, perfettamente petti-

nato, sui banchi deserti della destra che non c'è più. Di fronte, a sinistra, si sono insediati i 29 consiglieri grillini. Quel che resta del Pd e degli altri compagni è relegato in un angoletto. Roberto Giachetti, il grande sconfitto, fa gesto elegante e va a salutare sindaca e giunta. Stefano Fassina, visto dal-

la platea, è un puntino fermo e composto. In esordio, un minuto di silenzio per Beau, il ragazzo americano ucciso a Roma. E gli italiani morti a Dacca? Rendiamo omaggio anche a loro!, tuona la destra. Prima schermaglia.

Matteo segue la seduta con il padre Andrea Severini. «Poraccio! - sussurra un militante - era attivista dei Cinque Stelle ben prima di Virginia». La vita è così: ora lei ha la fascia tricolore e lui, separato, sopporta i flash con stoica rassegnazione: «È una giornata speciale per tutti». Più in là, un posto al sole anche per l'amico dei consumatori, Rosario Trefiletti e per Elio Lannutti, presidente Abusdef: «Sono amico di Beppe Grillo dal '93. Diamo una mano a questi ragazzi perché non sbaglino».

Amministrare Roma: da brivido. Nel discorso del giuramento, la sindaca sceglie testimonial irraggiungibili come Petroselli e Argan. «Virginia è donna e deve dimostrare che una donna può fare bene, anzi meglio», dice Lorenzo Raggi, in prima fila con la moglie. Padre orgoglioso: «Mia figlia deve governare con onestà e fare da volano al Movi-

Presenti genitori, marito e colleghi. E alla fine entrano anche i giornalisti. Un minuto di silenzio per Beau Solomon

mento. Se lei e la Appendino falliscono l'obiettivo fallisce il Movimento».

Il clima è di festa, con una punta velenosa di fastidio, che serpeggia tra militanti e cittadini. Ce l'hanno con «il mondo di prima», quello che ha fatto di tutto, a loro dire, per ritardare il successo elettorale. Ce l'hanno anche con i giornalisti, prima confinati in un recinto poi tollerati alla cerimonia. «Lei è del Corriere? Che vomito! Lei è di Repubblica? Si licenzi e cominci a pensare da donna libera!».

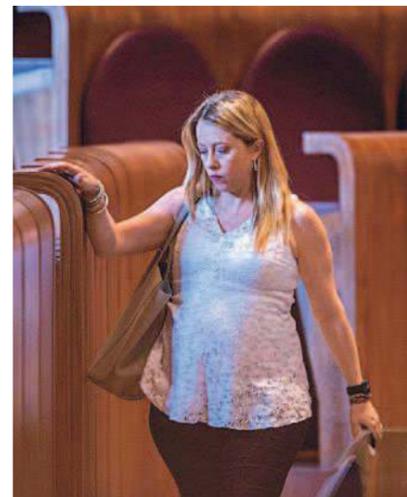
Ora sono loro i vincenti. E frotte di neoavvocati pare si affrettino a mandare i curricula allo studio Sammarco dove lavorava Virginia: «Forse pensano che poi diventeranno tutti sindaco», ride Pieremilio Sammarco, anche lui in aula. La cerimonia è lunga ma il pubblico si è preparato il finale. Tutti in coro, convinti di avere il copyright, scandiscono la parola magica: «Onestà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COL FIGLIO
Virginia Raggi con il figlio Matteo, 7 anni, fatto accomodare sullo scranno di sindaco

FOTO: © ANSA



MADRI E FIGLI

In alto Virginia Raggi aiuta il figlio Matteo a scegliere il gelato. Sotto la consigliera di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni che presto diventerà mamma di una bambina

DICO STOP ALL'EVASIONE
IL 1 AGOSTO NASCE IL NUOVO BIGLIETTO REGIONALE



Foto © Fotolia - Creatività © FS Italiane | DCCEM



VALIDO ESCLUSIVAMENTE IL GIORNO DEL VIAGGIO



Dal 1 AGOSTO 2016, al momento dell'acquisto, **dovrai indicare il giorno in cui vuoi viaggiare**: la data di viaggio prescelta sarà riportata sul biglietto. Prima di salire a bordo del treno, valida il biglietto e concludi il viaggio entro 4 ore dalla validazione o verifica il termine riportato sul biglietto. Se vorrai viaggiare in un altro giorno, ricorda che il cambio data potrà essere effettuato fino alle 23:59 del giorno prima del viaggio acquistato. Il cambio data sarà gratuito presso le self service e le biglietterie, a pagamento presso punti vendita SisalPay, Sir Tabaccai e LIS PAGA di Lottomatica (0,50 euro a biglietto) e presso le agenzie di viaggio, dove potrai cambiare solo i biglietti ivi acquistati (fee variabile). Inoltre, i titoli di viaggio acquistati su trenitalia.com e App Trenitalia seguono le regole di utilizzo dei biglietti elettronici regionali.

Il piacere di accompagnarvi

www.nuovobigliettoregionale.it

Il Movimento 5Stelle

PER SAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
www.comune.roma.it

Il retroscena. Per la giunta la Raggi ha dovuto fare i conti con i "gruppi d'influenza" Ultimo braccio di ferro sulla Morgante: il tandem Lombardi-De Vito la vuole capo di gabinetto, la sindaca frena. Taverna ha indicato Muraro, Di Battista sponsor di Berdini

Il risikio delle correnti grilline così si sono spartiti il potere

GIOVANNA VITALE

ROMA. Segna ancora mare in tempesta l'ondometro a bordo della corazzata a 5 stelle che ha espugnato il Campidoglio.

Nonostante il varo della squadra, il gorgo di correnti che — ancor prima di salpare — ha rischiato di risucchiare Virginia Raggi, è tuttora in piena attività. E cela un nuovo, insidiosissimo scoglio: la nomina del capo di gabinetto a Palazzo Senatorio. Incarico in principio affidato alla strana coppia Frongia-Marra — fedelissimo il primo, alemanniano il secondo — poi affondato dalle polemiche e dal niet di Grillo. Una poltrona che, in base al Manuale Cencelli applicato per comporre la giunta romana, decisa da un mini-direttorio, è stata promessa a Daniela Morgante: viceprocuratore della Corte dei Conti e già assessore al Bilancio nel primo Marino.

È su di lei che si sta consumando l'ultimo scontro interno al Movimento. Che vede la neosindaca contrapposta al tandem Lombardi-De Vito. Non si fida, la Raggi. Considera la giudice contabile una serpe in seno, la donna che potrebbe controllarla per conto degli storici avversari. Perciò ha deciso di rinviare la nomina, affidando l'interim a una dirigente comunale. Un modo, anche, per lanciare un messaggio, tentare quello scarto di autonomia che finora le è sempre mancato. Ostaggio di un gruppetto di parlamentari che le hanno legato le mani, costringendola ad accettare in giunta e nello staff innesti non sempre graditi. Al punto da indurre Luigi Di Maio a scendere di nuovo in campo per sminuire il terreno: «Questa squadra segna un passaggio fondamentale per il Movimento», ha avvertito ieri il candidato premier in pectore, consapevole che dal successo della Raggi dipende molto del suo futuro politico: «Per noi ci sono quelli che hanno distrutto il Paese e quelli che

hanno provato a migliorarlo. Questi ultimi si facciano avanti e lavorino con noi perché non abbiamo pregiudizi».

GLI AVVERSARI

Se c'è qualcuno che fin dall'inizio ha tentato di fermare la marcia trionfale di Virginia su Roma, senza arrendersi neppure davan-

ti all'evidenza, quella è Roberta Lombardi. L'influente deputata che ha praticamente fondato i 5 stelle nella capitale, è legata politicamente a Marcello De Vito: candidato sindaco nel 2013 contro Ignazio Marino e poi in corsa alle Comunarie di febbraio, dalle quali è uscito però sconfitto per mano della Raggi. Una batosta

che i due non hanno mai digerito. Conditta da un'antipatia del tutto ricambiata. La neosindaca s'è infatti rifiutata di nominare De Vito suo vice in giunta, nonostante la mediazione proposta da Alessandro Di Battista. Lui si è dovuto accontentare della guida dell'Aula Giulio Cesare. Mentre Lombardi, membro del mi-

ni-direttorio, si è vendicata mettendo il veto su vari assessori suggeriti dalla prima cittadina.

LO STRATEGA DI MAIO

È lui il vero stratega della giunta Raggi. Quello che più si è speso per placare la guerra fra correnti. Prima ha piazzato alle Politiche sociali Laura Baldassarre, fe-

delissima di Vincenzo Spadafora, l'ex garante dell'Infanzia che alla Camera è suo responsabile delle Relazioni Istituzionali. Poi ha convinto il dirigente Consob Marcello Minenna ad accettare l'assessorato a Bilancio e Partecipate. Un nome amato pure dalla Lombardi e da altri parlamentari grillini, con il quale il super-tecnico ha collaborato, su input di Milena Gabanelli.

LA QUOTA TAVERNA

Anche Paola Taverna, senatrice e membro del mini-direttorio, ha voluto metterci lo zampino. È sua l'idea, il cui copyright appartiene però al compagno Stefano Vignaroli, anche lui parlamentare, di chiamare all'Ambiente Paola Muraro. Come sua è l'indicazione di Luca Bergamo alla Cultura, dopo una telefonata ricevuta da un eurodeputato M5S, che lo aveva conosciuto a Bruxelles.

DI BATTISTA IL TALENT SCOUT

È stato il primo a credere nelle capacità di Virginia Raggi. Il primo a sostenerla, per poi defilarsi, forse spaventato dalla guerra fra correnti. Di certo Paolo Berdini, designato all'Urbanistica, è roba sua: da storico collaboratore del gruppo 5 stelle alla Camera, l'ingegnere nemico dei palazzinari ha stretto un rapporto molto solido con Dibba. E poi col vicesindaco Daniele Frongia, cui ha fatto da consulente nella stesura del suo libro "E io pago".

L'UOMO DI CASEALEGGIO JR

C'è pure un rappresentante di Casaleggio nel governo romano: Adriano Meloni, fino al 2008 ad di Expedia, azienda leader nel settore dei viaggi online, che fino al 2009 ha prodotto alcune edizioni del rapporto annuale sull'e-commerce e lo stato della rete assieme proprio alla società fondata da Gianroberto. Stimato molto da Casaleggio senior, è molto amico di Davide, che lo ha voluto in giunta.

I legami tra big nazionali e cariche in Campidoglio



LA MISSIONE/DELEGAZIONE M5S IN MEDIO ORIENTE, VISITERÀ ANCHE LA PALESTINA

E Di Maio vola in Israele: "Un tour per la pace"

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNALISA CUZZOCREA

TEL AVIV. «Siamo venuti prima di tutto ad ascoltare», dice Luigi Di Maio del suo viaggio in Israele insieme ai parlamentari delle commissioni estere di Camera e Senato, Manlio Di Stefano e Ornella Bertorotta. Lo dice quando sul lungomare della città vecchia di Jaffa è quasi il tramonto, con alle spalle il palazzone dell'ambasciata italiana e le palme di Tel Aviv, mentre due ragazzi con indosso solo il costume attraversano la strada che comincia a farsi animata. La prima giornata di un tour che prevede - equamente divise - le visite in territorio israeliano e palestinese, passa interamente dentro l'ambasciata italiana dello Stato di Israele, dove il vicepresidente di Montecitorio e i compagni dell'M5S parlano di start up e innovazione, ma soprattutto incontrano tre associazioni non governative che - per dirla con Di Maio - «lavorano, anzi spingono, per la pacificazione». Breaking the silence, Parents Circle e B'Tselem sono orga-



"PRIMA" ANCHE PER SALA: SUI GRANDI TEMI LAVORIAMO CON L'OPPOSIZIONE
Debutto in Consiglio per il neo sindaco di Milano Beppe Sala, eletto con il Pd, che invita l'opposizione a collaborare su temi-chiave come i migranti. Il discorso programmatico è però stato rinviato a lunedì

nizzazioni israeliane che denunciano le violazioni del diritto nei territori palestinesi. Si limitano a dire che sono stati incontri interessanti, i 5 stelle, ma ribadiscono la posizione che da tre anni hanno manifestato in Parlamento sulla questione medio orientale e che proprio ieri veniva ripresa dal blog di Beppe Grillo: «La soluzione è solo politica e risiede nel rispetto del diritto internazionale, vale a dire nell'applicazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del 1967 - si leggeva ieri sul sito - che istituisce un ritiro totale dell'esercito israeliano da Gaza, dalla Cisgiordania e da Gerusalemme Est; uno smantellamento di tutte le colonie illegali, il rispetto delle frontiere dei territori occupati nel 1967 e un accordo vero di tutte le parti in causa sul tema del ritorno dei rifugiati palestinesi». Rivendicazioni che Israele oggi non considera in alcun modo realiste. Di Stefano - da sempre critico nei confronti di Tel Aviv - precisa: «È chiaro che per conoscere e capire questa regione sia necessario ascoltare tutte le posizioni». Così, oggi toccherà al

museo dell'Olocausto, a Gerusalemme. Poi Ramallah, Betlemme, Hebron e il tentativo di entrare nella Striscia di Gaza, anche se i permessi non sono ancora arrivati. Mentre lunedì, l'ultimo giorno, sarà riservato agli incontri più istituzionali alla Knesset, il Parlamento israeliano. Ci sarà anche una colazione riservata con due scrittori importanti come Abraham Yehoshua ed Etgar Keret. E nei territori, l'aiuto di una ong italiana come la milanese Vento di terra. Ma com'è stato già a Londra, Parigi e Berlino - e come sarà a settembre negli Usa - il viaggio (con al seguito un fotografo personale) è soprattutto un tour di accreditamento internazionale per Luigi Di Maio: «Siamo stati invitati sei mesi fa dall'ambasciata israeliana in Italia - dice il vicepresidente della Camera - per questo siamo qui, perché pensiamo che quel che deve fare uno Stato come l'Italia è ascoltare affinché si possa, insieme all'Onu, portare la pace e ricucire i rapporti tra le varie parti di questa regione».

Ford Fiesta Plus 1.2 60 CV 5P con Clima e Sound System a € 9.950 (prezzo raccomandato dalla Ford Italia S.p.A. IPT e contributo per lo smaltimento pneumatici esclusi). Offerta valida fino al 31/07/2016, grazie al contributo dei Ford Partner. Esempio di finanziamento: anticipo zero, 36 quote da € 182,63, escluse spese incasso Rid € 3, più quota finale denominata VFG pari a € 5.180. Importo totale del credito di € 10.777,41 comprensivo dei servizi facoltativi Guida Protetta e Assicurazione sul Credito "4LIFE" differenziata per singole categorie di clienti come da disposizioni IVASS. Totale da rimborsare € 11.862,68. Spese gestione pratica € 300. Imposta di bollo in misura di legge all'interno della prima quota mensile. TAN 3,95%, TAEG 5,97%. Salvo approvazione FCE Bank plc. Per condizioni e termini dell'offerta finanziaria e delle coperture assicurative consultare il sito www.fordcredit.it. Le immagini presentate sono a titolo puramente illustrativo e possono contenere accessori a pagamento. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Ford Fiesta: consumi da 3,2 a 7,1 litri/100 km (ciclo misto); emissioni CO2 da 82 a 122 g/km.

BLUE

FIESTA 5 PORTE

€ 9.950

**PER TUTTI
ANCHE SENZA
USATO DA ROTTAMARE**



SUMMER FORD

**FINO A € 5.300 DI VANTAGGI SULLA GAMMA FIESTA
E IN PIÙ CON IDEA FORD ANTICIPO ZERO TAN 3,95% TAEG 5,97%**



Go Further

Le indagini

Nigeriano ucciso a pugni fermato un ultrà di destra “Delitto a sfondo razzista”

L'uomo accusato dell'omicidio già sottoposto a Daspo. Alfano: “In troppi seminano l'odio”

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO G. BRERA

FERMO. Un gancio secco al volto: “Emi mandibola destra con edema marcato del labbro inferiore”, dice il referto della dottoressa Cola, il medico dell'ospedale di Fermo che ha soccorso Emmanuel Chidi Nnamdi cercando di risvegliarlo dal coma profondo e di salvargli la vita. Quel gigante di muscoli di Amedeo Mancini, ultrà con simpatie di estrema destra e un curriculum di precedenti per risse, gli ha scaricato contro il più terribile dei colpi di boxe, l'uppercut. Emmanuel è caduto senza più muoversi. Era fuggito dai macellai di Boko Haram, ma il destino lo ha inseguito e catturato sul Belvedere di Fermo.

Il procuratore Domenico Secia lo ha fermato per omicidio preterintenzionale: voleva fargli molto male, anche se non desiderava espressamente di ucciderlo. «A seguito di un'accesa discussione innescata con frasi ingiuriose da Mancini Amedeo per ragioni di odio razziale — recita l'ordinanza — e degenerata in colluttazione». Quando Emmanuel si allontanava e gli sferrava un pugno al volto facendolo rovinare a terra esanime». Per la procura, lo ha fatto «con l'aggravante di aver commesso il fatto con finalità discriminatorie e di odio razziale e di aver agito per futili motivi».

La dinamica comincia a essere chiara, e probabilmente non coincide esattamente con la denuncia della moglie di Emmanuel, Chinyery. Di certo la coppia, nigeriani in fuga dall'orrore degli islamisti di Boko Haram e ospiti da otto mesi del centro per rifugiati allestito da don Vinicio Albanesi nel seminario arcivescovile di Fermo, nelle prime ore del pomeriggio di martedì era a passeggio lungo viale Vittorio Veneto. “Scimmia africana”, le sibila Amedeo Mancini ridacchiando con l'amico con cui passeggiava sfilandole accanto. A questo punto le versioni della donna e di due testimoni che hanno assistito al delitto divergono. Secondo lei, Mancini l'avrebbe «afferrata alle vesti e al collo», colpendola con un calcio e «inducendo il coniuge a intervenire in sua difesa». Nella colluttazione, racconta lei agli inquirenti, Mancini afferra un cartello stradale e «colpisce il marito alla testa, sferrandogli poi un calcio facendolo cadere a terra».

Ma due testimoni, due donne che da diverse prospettive hanno assistito all'omicidio, raccontano entrambe di una lite animata e di colpi reciproci: Emmanuel, nel loro racconto, «sferrava colpi tipo mosse di karate, e la donna colpiva quest'ultimo con le scarpe urlando “chi scimmia?... Chi scimmia?”. Dopodiché, riferisce agli inquirenti, sarebbe stato Emmanuel a prendere «un cartello stradale munito di pedana e zavorra e, dopo averlo sollevato, a spingerlo contro

l'altro uomo colpendolo a una spalla e facendolo cadere». È a quel punto che Mancini, rialzatosi, lo avrebbe steso con il suo gancio micidiale.

Coma irreversibile, recita il primo referto all'ospedale di Fermo. La vita di Emmanuel finisce

qui. I suoi sogni di rifarsene una nuova con Chinyery in un paese tranquillo evaporano rapidamente. Per la procura, non ci sono dubbi: «Le testimonianze, gli insulti, l'averlo raggiunto e colpito con un pugno al volto, la particolare veemenza assolutamente in-

giustificata alimentata da motivi di odio razziale” giustificano ampiamente il fermo per omicidio preterintenzionale. Per la difesa, Mancini pensava che stessero «armeggiando vicino a un'auto», per questo ha profferito quelle offese di cui ora si dice “molto di-

spiaciuto e pentito”. Il sindaco ha proclamato il lutto cittadino. E ieri il ministro Alfano, che ha presieduto a Fermo il comitato per l'ordine pubblico, ha sottolineato come sul razzismo «in troppi seminano il germe dell'odio».

SOTTO ACCUSA
Da sinistra, Amedeo Mancini, accusato di omicidio; Emmanuel Chidi Nnamdi e la moglie Chinyery



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prime Day, solo per i clienti Amazon Prime. Amazon Prime è gratis per 30 giorni. Abbonamento annuale 19.99 euro. Informazioni su recesso e condizioni del servizio su www.amazon.it/prime

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO FOSCHINI

FERMO. Un fazzoletto bianco ben stretto sulla testa. I piedi nudi. Un pantalone rosso che fa fatica a tenersi, come gli occhi, come le gambe che traballano a ogni parola. Si stende per terra e piange. Lo stesso pavimento sul quale ha passato la notte nella speranza che Emmanuel, prima o poi, tornasse. Non dovrebbe esistere nessun dolore grande come quello di Chinyery. Lo sa anche Filomena, anzi suor Filomena, 29 anni, bellissima, mentre l'accarezza. La stringe, passandole una mano sulla fronte come è accaduto mercoledì sera quando tutti piangevano e Chinyery ha detto: «Mettetevi in cerchio» e poi si è messa a cantare, anzi non era un canto, «assomigliava a qualcosa che arrivava dal cielo», qualcosa che partiva chissà da dove e arrivava ovunque. Una voce che si alzava e diceva: «Dio perché?».

Chinyery, perché?

«Non lo so. Voglio andare in carcere. Fatemi andare in carcere. Voglio guardare quell'uomo in faccia, negli occhi e chiedergli perché? Perché mi hai fatto questo?».

Conosceva Mancini?

«Mai visto in questi otto mesi, da quando siamo arrivati a Fermo. Eravamo usciti per comprare una crema per il corpo. Passeggiavamo, quando all'improvviso quei signori hanno cominciato a insultarmi. “Africans scimmia”, “africans scimmia”. Mi ha preso, mi ha spinto, mi ha dato un calcio. Emmanuel mi ha difeso. Quel segnale stradale l'ha preso l'uomo italiano, però, poi lo ha colpito. Ed Emmanuel è caduto per terra».

Perché eravate in Italia?

«Vivevamo in Nigeria. Ero studentessa al secondo anno di medicina, Emmanuel lavorava. Avevamo un bambino di due anni e mezzo. Avremmo dovuto sposarci, mancava meno di un mese. Poi una bomba di Boko Haram ha distrutto tutto. Volevano colpire una chiesa. Hanno distrutto anche la nostra casa: è morto il nostro bambino. Sono morti i genitori di Emmanuel. Non avevamo

PER SAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
www.amnesty.org



FOTO: ©ENNIO BRILLI



L'intervista. Le lacrime di Chinyery, la compagna di Emmanuel Chidi Nnamdi
"Siamo scappati dopo la morte di nostro figlio, qui sognavamo una nuova vita"

"Voglio incontrare quell'assassino so che voi italiani non siete come lui"

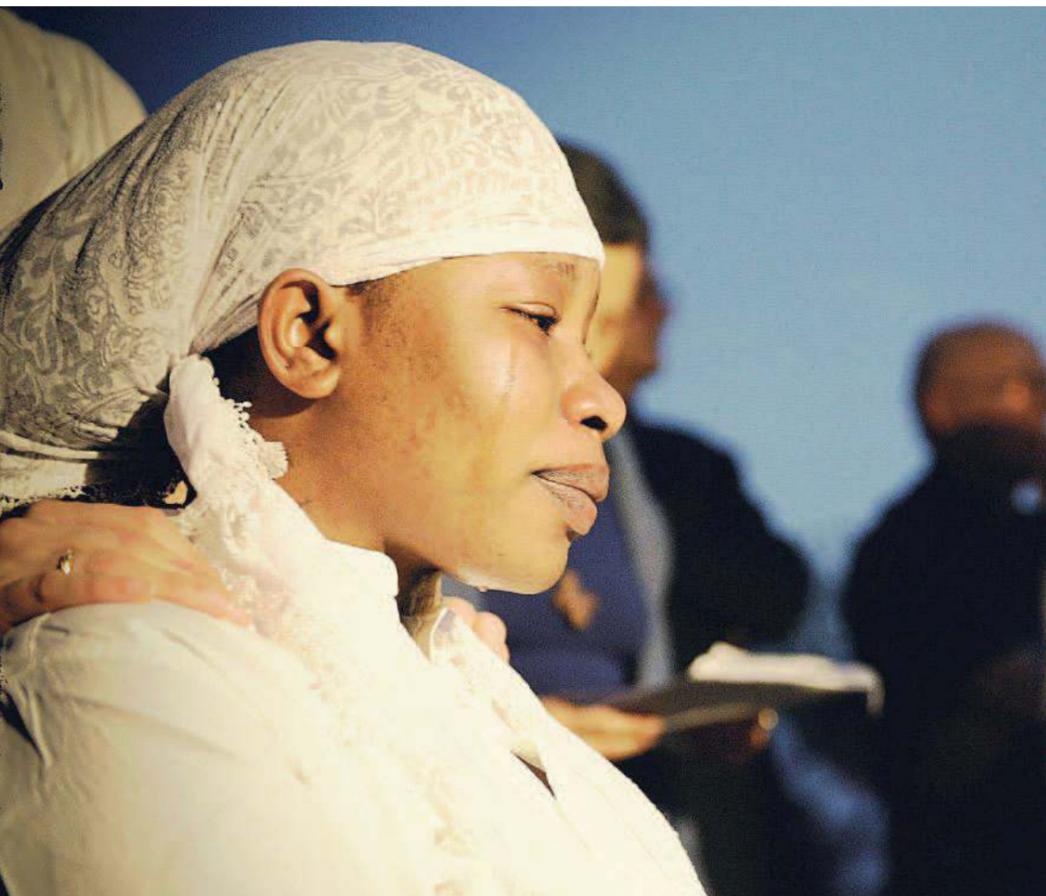


FOTO: ©ENNIO BRILLI

IL PERSONAGGIO. AMEDEO MANCINI, IN MANETTE PER IL DELITTO: "HO SOLO REAGITO, NON POTEVO IMMAGINARE..."

L'allevatore che picchiava i tifosi avversari

DAL NOSTRO INVIATO

FERMO. «Pensavo stessero rubando una macchina: gli ho gridato qualcosa poi quello è tornato indietro e mi ha colpito. Ho solo reagito. Ma non volevo, non potevo immaginare». Poco prima che la polizia gli mettesse le manette ai polsi, Amedeo Mancini provava a difendersi dall'accusa di omicidio preterintenzionale dalla sua azienda agricola nella campagna in città. La stessa difesa che ripeterà poche ore dopo, in carcere, alla Procura tanto da far dire al suo avvocato Francesco de Minicis che ha «chiarito minuto per minuto quello che è successo». Una tesi però che non convince affatto gli uffici del procuratore Mimmo Seccia, uno che ha passato metà della sua vita a combattere la mafia prima a Bari e poi nel foggiano, e ora parla di Mancini nel provvedimento di fermo come

“**Raccontano che spesso insultasse per il colore della pelle i ragazzi ospiti del centro di don Vinicio**”

un «uomo di particolare aggressività e violenza, fortemente incline a comportamenti prevaricatori e aggressivi sostenuti da una piena consapevolezza della propria forza e capacità offensiva derivata dalla corpulenta costituzione fisica».

Allevatore di tori. Ultrà. Fascista? «Di destra sicuramente» raccontano i suoi stessi compagni di curva, «ma non è mai stato iscritto a nessun partito politico» precisa il suo legale. «Raccontano che spesso insultasse per motivi razziali i ragazzi ospiti del centro di don Vinicio» racconta un investigatore, «ma agli atti non c'è comunque nulla». Ci sono invece il lungo elenco di precedenti penali: sette Daspo, patteggiamenti vari per lesioni personali di calciatori e polizia. Il 24 settembre del 2009, per dire, aspettò i tifosi della Sambenedettese con «bastoni, chiavi a tubo e taglierini» si leg-

ge nei rapporti di polizia. Nel 2002 picchiò i giocatori del Firmigliano, ad agosto del 2007 i tifosi del Teramo. «Parliamo di un soggetto altamente pericoloso per effetto della sua natura violenta e aggressiva», dice la Procura nonostante la super testimone, Pisana Bachetti, dopo aver raccontato alla magistratura una versione più edulcorata, ieri ha rivelato al *Resto del Carlino* un «pestaggio durato alcuni minuti da parte del nigeriano nei confronti di Mancini». La Bachetti non è nuova alle cronache: nei mesi scorsi era stata protagonista di una crociata pubblica contro alcuni ragazzi cinesi accusati «di raccogliere gatti con il retino in un parcheggio. Dove finiscono quegli animali?», aveva chiesto sui social. (g.f.)

“

LA FUGA

Una bomba di Boko Haram ha distrutto tutto. Volevano colpire una chiesa, hanno distrutto anche la nostra casa

niente eppure avevamo tutto. In quell'istante abbiamo perso ogni cosa. Siamo scappati subito. L'Italia era un sogno, volevamo trovare tutto quello che avevamo perso».

Com'è stato il viaggio?

«Un incubo. Quattro mesi passando da Niger e arrivando in Libia. Poi è accaduto una cosa bella».

Cosa?

«Aspettavamo un bambino, il nostro bambino. Eravamo partiti da soli, senza nessun aiuto. E avevamo di nuovo trovato tutto: tutta quella fatica, tutto quell'orro-

“

LA DISPERAZIONE

Non eravamo marito e moglie ma molto di più: esiste qualcosa che non è possibile separare?

re aveva una giustificazione. Lo stavamo facendo per il nostro bambino e per tutti gli altri che sarebbero arrivati. Non sapevamo che invece eravamo soltanto all'inizio».

Siete partiti?

«Siamo arrivati in Libia. Una notte sono entrati in casa degli uomini e hanno messo tutto sottosopra. Hanno rubato e ci hanno picchiati selvaggiamente. Io gridavo che aspettavo un bambino ma a loro non importava. Hanno continuato a colpire. Sono andati via. E io ho cominciato a perdere sangue».

Siete partiti lo stesso?

«Sì. E quelle perdite non si sono mai fermate. In mare sono durate quattro giorni. Siamo arrivati in Sicilia e poi a Fermo».

Interviene Filomena, che la accarezza. È stata la prima ad accoglierla insieme con le Piccole sorelle Jesus Caritas, l'ordine che qui a Fermo ha costruito questo miracolo: dare una casa, che significa la costruzione di un futuro, a questi 120 ragazzi che scappano dall'orrore: «Aveva l'emorragia anche quando è arrivata qui. L'ho portata io in ospedale. Il bambino non c'era più».

«È difficile fidarsi di qualcuno per quelli come me. Poi ho incontrato Don Vinicio e le suore. Sono i nostri Santi».

Avevate un sogno?

«Volevamo sposarci. Lo abbiamo ripetuto all'infinito. Ma non avevamo i documenti. E allora Don Vinicio ha esaudito il nostro più grande desiderio».

Sul telefonino ha tutti gli articoli che parlavano della loro storia: «La favola di Chinyery ed Emmanuel, scappati da Boko Haram trovano l'amore in Italia». L'amore Chinyery, l'amore.

«E invece ieri... Il dolore, ancora il dolore. Ora voglio portare Emmanuel in Nigeria, deve dormire lì (Chinyery ha chiesto di lavare tutto il corpo di Emmanuel e poi di bere quell'acqua)».

E lei?

«Io invece voglio tornare in Italia a fare quello che avevamo deciso insieme: io so che gli italiani non siete così, questa è la nostra casa, ma spero che queste persone abbiano una sorta di punizione per quello che hanno fatto. Non può rimanere tutto impunito. Non è possibile».

Arriva don Vinicio: «L'università di Ancona le ha offerto una borsa di studio per proseguire gli studi di Medicina».

«Ma a me serve Emmanuel. Dov'è Emmanuel? Non eravamo marito e moglie. Ma molto di più: esiste qualcosa che non è possibile separare?», chiede. Piange. Barcolla. A braccio la accompagnano nella sua stanza. Si alza quella voce. Chinyery ha ripreso a cantare.

La storia

PER SAPERNE DI PIÙ
www.comunitadicapodarco.it
http://espresso.repubblica.it

Tra i profughi. Somali, nigeriani ivoiriani. Nel centro di don Vinicio dove viveva anche Emmanuel

La paura degli amici “Ce l’hanno con noi è meglio restare chiusi in comunità”

LE CIFRE

40.512

LE RICHIESTE DI ASILO

Nel 2016 sono state presentate 40.512 richieste d’asilo in Italia (35 mila da parte di uomini). L’ultimo dato è stato aggiornato all’inizio di giugno

+58%

L'AUMENTO

Si tratta di un dato in forte aumento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In particolare si tratta del 58 per cento in più di richieste in Italia

40.699

DOMANDE DI PROTEZIONE

Le commissioni d’asilo, fino a giugno, hanno esaminato quest’anno 40.699 domande di protezione. I non riconosciuti sono stati il 60% circa

4%

LO STATUS DI RIFUGIATO

Lo status di rifugiato è stato concesso al 4% dei richiedenti, la protezione sussidiaria al 13%, quella umanitaria al 18%, il 5% è risultato irreperibile

245

TEMPI DI ATTESA

I tempi medi per l’esame di una domanda si attestano su 245 giorni, più di otto mesi. Dal 2014 si sono registrati più di 34 mila ricorsi, quelli già decisi sono 5.400

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO G. BRERA

FERMO. Credeva di avercela fatta, Gori Shekina. I guai se li era lasciati dietro nella savana di Bamako, in Mali: il sangue versato dai ribelli, le teste mozzate, la fuga in Sicilia su un barcone dopo aver attraversato il deserto. Ci vuole coraggio. «E io invece non ho neanche più il coraggio di uscire di qui», dice. A 27 anni è barricato nell’oasi del seminario arcivescovile dove un prete di frontiera, don Vinicio Albanesi, ha messo in piedi la comunità che ospitava Emmanuel Chidi



IL SACERDOTE

Don Vinicio Albanesi della comunità di Capodarco aveva accolto Emmanuel Chidi Nnamdi

“Abbiamo lo stesso sangue ma vedono solo la pelle diversa. Sì, in Italia esiste il razzismo”

Nnamdi, il ragazzo nigeriano ucciso con un pugno sul Belvedere di Fermo. «Sai cosa vuol dire avvicinarsi a una scuola di ragazzi delle medie o delle superiori? Abbiamo lo stesso sangue, ma vedono solo la pelle diversa. L’altro giorno un ragazzo si è sporto dalla finestra: “Ehi, quello che razza di cane è secondo te?”, ha detto ad alta voce al suo amico puntando il dito verso di me.

«La città li ha accolti con diffidenza, sì», ragiona don Vinicio, che nel 2014 ha riconvertito mezzo seminario in una splendida comunità dove i richiedenti asilo imparano la lingua e, a volte, rimediano anche qualche piccolo lavoretto grazie ai vituperati voucher: consentono loro di incassare qualche euro pur non avendo documenti, in attesa dell’estenuante burocrazia che deve lavorare le loro richieste d’asilo. «Questa è una popolazio-

ne stanziale — dice don Vinicio — da 200 anni ci vivono sempre le stesse famiglie. Qui lo straniero è il marito che arriva dal paese vicino. Ma non ci sono violenti razzisti organizzati, solo gruppetti di balordi marginali».

La comunità è sotto shock. «Mi viene da piangere, hanno ucciso mio fratello», dice Okeke, 21enne nigeriano. Fratello è un termine usato in senso esteso, la familiarità è la comune provenienza, il sogno comune di conquistarsi una nuova chance dopo la sventura condivisa di essere nati in un lembo d’Africa in cui la vita non vale un centesimo. «Vengo dal nord della Nigeria, sarei morto per colpa di Boko Haram se non fossi venuto qui, ma ora ho solo questa gran tristezza nel cuore».

«Amico, lo sai di chi è la colpa? Di Salvini. Tutte le parolacce che conosco le ho imparate da lui, perché le usa contro di noi», dice un giovane che l’italiano lo parla già molto bene, ma non vuole dire il suo nome. «Sono qui da due anni, gioco a pallone con i ragazzi italiani e ti posso dire che il razzismo c’è, eccome se c’è. Ho tanti amici, ma credi a



FOTO: ©LAPRESSE

me, i ragazzi italiani pensano che siamo noi i colpevoli se non hanno soldi e non trovano lavoro: dicono che glielo rubiamo noi, e quelle idee è da Salvini che le prendono».

Non è il solo ad aver trovato qualche lavoretto pagato, in attesa che arrivi il permesso di soggiorno o la scure del rimpatrio. Qualcuno è stato assunto da un’azienda che monta le strutture per gli eventi, gli hanno fatto anche un corso per la sicurezza sul lavoro. Sono questi i lavoret-

“Ma la vostra terra è benedetta da Dio: la ricambierà, per quello che sta facendo per noi”

ti che “rubano” agli italiani, pagati pochi euro per montare e smontare palchi e luci, stand e pedane. Tra i campi curati e i capannoni della provincia marchigiana, qui è terra di scarpatori di successo ma non c’è posto per i rifugiati di Don Vinicio: «Le scarpe bisogna saperle fare, ci vuole formazione seria, fai presto a

buttar via una scarpa mal fatta», dice. Non sono questi i lavori per i suoi ragazzi. Sono 124, oggi: 19 nigeriani, 14 ivoiriani, 15 pakistani, uno del Ciad, 7 senegalesi, alcuni del Gambia...

Ma l’omicidio di Emmanuel è una doccia ghiacciata per tutti. Ci credevano, in questo paese. Ora lo temono. «Perché quell’uomo lo ha ucciso? E’ sopravvissuto a Boko Haram, e ha ritrovato un Boko Haram anche qui», si infuria Goh Flavien, 26enne della Costa d’Avorio, studente di Storia e Geografia all’Università prima che uccidessero suo padre negli scontri etnici durante il colpo di Stato di Laurent Gbagbo. «Ho bruciato tutto quello che avevo di lui e l’ho sotterrato per non lasciare tracce, poi sono partito: mi restano solo le sue foto in questo cellulare», dice.

Paura e sconforto, ecco cosa si respira sulla collina del seminario riconvertito. Ma anche gratitudine, nonostante le lacrime per Emmanuel. «Questa terra, l’Italia, è benedetta da Dio: la ricambierà, per quello che sta facendo per noi», dice il nigeriano Okeke.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPRESSO



Il lato oscuro delle adozioni

L'INCHIESTA

Sull’Espresso oggi in edicola Fabrizio Gatti indaga sul lato oscuro delle adozioni internazionali. Una rete di trafficanti del Congo ha cercato di far entrare in Italia con la complicità di una associazione milanese bambini sottratti ai genitori e dichiarati orfani. Almeno 18 bambini tra i 3 e i 13 anni sono anche tenuti in ostaggio quando si comincia a indagare sulle irregolarità

L'INTERVISTA. L'EX MINISTRO DELL'INTEGRAZIONE CÉCILE KYENGE, OGGI EUROPARLAMENTARE SOTTO SCORTA

“Ucciso dall’odio, io parte civile nel processo”

VLADIMIRO POLCHI

ROMA — «Dietro la mano che ha ucciso Emmanuel c’è un fiume di parole d’odio razziale. Parole che rugginano dai social network, ma anche pronunciate da leader politici complici di alimentare la rabbia». A parlare è Cécile Kyenge, ex ministro dell’Integrazione, oggi europarlamentare sotto scorta, che annuncia: «Mi costituirò parte civile nel caso di Fermo».

Il nostro sarebbe dunque un Paese razzista?

«No, ma le sacche di razzismo re-

sistono. E solo pochi casi finiscono nelle cronache. Di solito infatti le vittime non denunciano offese e violenze, per paura delle conseguenze o anche solo per vergogna. Il dolore di perdere una figlia nell’attentato in una chiesa in Nigeria, i trafficanti di esseri umani, un lungo viaggio verso l’Italia: tutto questo non ha fermato Emmanuel e Chinyery, sorretti dal grande amore che provavano l’uno per l’altro. Ma li ha fermati l’odio. Non è stata follia, ma una rabbia orientata e nutrita a muovere la mano dell’assassino di Emmanuel».



“Non è stata follia, ma una rabbia nutrita e orientata a muovere la mano del killer”

Rabbia orientata da chi?

«Sono state parole d’odio razziale a rendere possibile quell’azione. Parole d’odio che ogni giorno traboccano anche dalla mia pagina Facebook, incuranti delle conseguenze. E su cui la politica non ha poche responsabilità. Bisognerebbe ripensare certi comportamenti, non sottovalutare i rischi, chiamare le cose con il loro nome e condannare i discorsi razzisti spesso usati in campagna elettorale. Le parole hanno un peso, nel giornalismo, così come nella politica. La presa di coscienza parte anche da qui. Chi

ha un ruolo pubblico deve rispondere dei propri comportamenti».

Si riferisce al vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, che disse «quando vedo la Kyenge non posso non pensare a un orango»?

«Non solo. Tanti fomentano la paura. E per me le parole d’odio razziale non posso mai essere derubricate a critica politica. Quanto a Calderoli, dopo l’assoluzione del Senato, mi sono rivolta alla procura di Bergamo e ora il caso è davanti alla Corte costituzionale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSICURA LA TUA CASA PER PROTEGGERE I TUOI RISPARMI.

Con Posteprotezione, la gamma di assicurazioni che trovi negli Uffici Postali, puoi proteggere la tua casa e i tuoi beni.

posteprotezione
Assicurati alle Poste.



Posteitaliane

Postevita
Posteassicura
GruppoAssicurativoPostevita

Lo scontro

Renzi rassicura il Colle “Ho i numeri al Senato” Alfano frena i ribelli Ncd

Il premier aggiorna il pallottoliere, resta il rischio assenze. Referendum, torna l'ipotesi di più quesiti

CARMELO LOPAPA

ROMA. La maggioranza e il governo non corrono rischi e non ne correranno la prossima settimana quando sarà votato il decreto enti locali che richiede la maggioranza di 161 senatori. Matteo Renzi non teme imboscate e lo dice chiaro al presidente della Repubblica Sergio Mattarella che chiede lumi alla luce degli ultimi eventi. «Non ho alcun dubbio sulla tenuta» chiarisce il presidente del Consiglio. Detto questo, aggiunge, se da qui al referendum ci fosse un incidente, «è chiaro che il segretario del Pd continuo a essere io». Come dire (ma non lo ha detto), la linea del partito la darà lui e non altri: anche quando e se si dovesse discutere di ipotetici governi tecnici piuttosto che di ritorno alle urne.

Renzi viene ricevuto nel pome-

La consultazione sulle riforme entro il 6 novembre, esclusa domenica 30 ottobre

reggio al Quirinale per fare il punto alla vigilia del vertice Nato di Varsavia dove il premier sarà impegnato oggi e domani, ma sul tavolo finiscono presto anche i noti interni più spinosi.

Tenuta della maggioranza ma anche data del referendum. È confermata una domenica di ottobre, con l'unica eccezione del 30, domenica che farebbe da facile ponte col primo novembre. Il rischio di assenteismo sarebbe troppo alto. Solo in quel caso si potrebbe slittare al 6 novembre, ma non oltre. Ma a margine del colloquio sul summit Nato un cenno è stato fatto anche all'ipo-

I numeri al Senato

Voti aggiuntivi sicuri 15

Gal 4 su 14

Ala 11 su 18

Voti di maggioranza sicuri 165

Misto 9 su 28

Autonomie 20

Area Popolare 23 su 31

Pd 113

Incerti 15

Area Popolare 8 su 31

Ala 7 su 18

Opposizione

126

19 su 28 Misto

35 M5S

12 Lega

10 su 14 Gal

40 Fi

10 Cor

totale 321

tesi spaccettamento dello stesso referendum costituzionale. Renzi è contrario, preferisce il quesito unico, lo ha ripetuto. Dopo di che, se è una via praticabile dal punto di vista giuridico e qualcuno insiste per farlo non alza le barricate, «discutiamone, non sono ideologicamente contrario» ha spiegato. Uno spiraglio insomma resta aperto.

Fin qui il colloquio. Ma giù dal Colle, al Senato soprattutto le fibrillazioni di questi giorni, le minacce dei centristi delusi, dei nostalgici berlusconiani e dei verdiniani insoddisfatti, perfino l'inchiesta Labirinto che ha scosso

Angelino Alfano e il suo Ncd hanno lasciato il segno. Non avranno tuttavia contraccolpi parlamentari, è la tesi dello stesso Alfano, dopo un chiarimento schietto coi suoi, Renato Schifani in testa, in vista della riunione di gruppo della prossima settimana. Otto gli "indiziati", tentati dal sostegno esterno se non da un abbandono per tornare al centrodestra. «È tutto rientrato, ho avuto precise garanzie di lealtà - ha spiegato a fine giornata il ministro dell'Interno al ritorno da Fermo - non ci saranno sgambetti dei miei ed è un rientro strutturale, non temporaneo». Anche Schifani ha

smentito imminenti "imboscate": «Non ce ne saranno sul dl enti locali».

Chi aggiorna di ora in ora il pallottoliere aggiunge ai 165 voti certi di maggioranza almeno 11 "leali" senatori di Verdini (Ala) su 18 e un drappello di 4 dei 18 parlamentari del variegato gruppo Gal presieduto da Mario Ferrara (ovvero Paolo Naccarato, Riccardo Villari, Michele Davico e Angela D'Onghia). A conti fatti 180 voti a favore della maggioranza a fronte dei 161 necessari (è una legge di bilancio). Un margine di sicurezza, per ora.

Ma le frizioni e le voglie di fu-



COLLOQUIO AL COLLE

Il premier Matteo Renzi ricevuto dal capo dello Stato al Quirinale alla vigilia del vertice Nato di Varsavia. Sul tavolo, anche i temi di politica interna

L'EX PREMIER

Berlusconi infortunato due dita rotte nella portiera



Silvio Berlusconi

MILANO. A pochi giorni dal ritorno a casa dopo la lunga degenza seguita all'operazione al cuore nuovo infortunio per il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. Si è fratturato due dita della mano, a quanto pare rimasta incastrata nella portiera dell'auto. Sarà effettuata una radiografia per capire la reale portata dell'incidente, in questo periodo poco fortunato per il Cavaliere.

Nonostante tutto ieri ha ricevuto per la prima volta ad Arcore i capigruppo Brunetta e Romani, per ribadire il no al referendum, e a seguire Giovanni Toti. Il governatore ligure è già in piena campagna per il lancio della sua candidatura alla segreteria e della sua corrente. «Non è più tempo per le investiture dall'alto» avrebbe ribadito al leader. Mercoledì sera era a cena al "Bolognese" di Roma con Romani e Gasparri, che sostengono il suo asse. Presenti anche Mariarosaria Rossi, Mariastella Gelmini e Marco Marin che tengono però una posizione più autonoma. Toti ha anche visto i campani Luigi Cesaro e Domenico De Siano e aperto un dialogo con Laura Ravetto.

IL DIBATTITO. L'EX PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA NAPOLITANO: CHI HA DUBBI VALUTI BENE LE RICADUTE DI UNA VITTORIA DEL NO

“Riforme, non ci sarà una seconda chance”

UMBERTO ROSSO

ROMA. «Con troppa disinvoltura si afferma che non è poi un gran problema se non passa questa riforma istituzionale, tanto se ne può fare un'altra...». Giorgio Napolitano, ospite alla presentazione del volume "La presidenza più lunga" sui suoi nove anni al Colle, non lo cita esplicitamente ma il suo affondo ha un destinatario preciso: Massimo D'Alema, che voterà no al referendum, e che ha opposto una sua "controriforma" costituzionale articolata in tre punti a quella di Renzi e del governo. Una proposta che non convince affatto il presidente emerito della Repubblica. «Bisogna essere multi seri nel mescolare ciò che è essenziale e ciò che è inessenziale nella riforma approvata, ci possono essere dubbi, ma è sicuro che le ricadute e le conseguenze di una sua mancata approvazione sarebbero molto più pesanti di eventuali riserve».

ti di eventuali riserve».

Nella sede dell'Enciclopedia italiana, al dibattito con alcuni costituzionalisti coordinato da Stefano Folli, l'ex capo dello Stato in questo momento molto delicato per Renzi, prende dunque posizione contro D'Alema e conferma tutto il suo appoggio al sì al referendum, «e mi fa sorridere che io venga descritto come un fiancheggiatore del presidente del Consiglio e del governo: il mio sostegno alle riforme viene da molto più lontano nel tempo, e credo di essere sempre stato coerente nel chiederle».

È questo, l'approdo alla riforma costituzionale e a quella elettorale, il cuore, l'eredità che lascia Napolitano, come scrivono i due docenti universitari Lippolis e Salerno autori del libro (edito dal Mulino). Anche se l'ex presidente della Repubblica, pur rivendicandolo, non nasconde le sue preoccupazioni: «Se questo è il mio lascito, oggi è a



È da ipocriti affermare che si può fare un'altra legge se non passa il referendum

GIORGIO NAPOLITANO PRESIDENTE EMERITO

rischio. Me ne duole molto. Non per ragioni personali, per i nove anni spesi al Quirinale e anche per il mio impegno precedente su questo fronte, ma me ne duole perché da queste riforme dipende molto l'avvenire del nostro paese». L'idea che si possa senza problemi rimettere tutto in discussione per il presidente emerito è una strada strumentale e senza sbocchi, «il referendum cadrà a 20 anni dalla Bicamerale fallita di D'Alema e a dieci dalla bocciata riforma del centrodestra». Non si può più perdere altro tempo. «Da capo dello Stato mi sono trovato di fronte le ipocrisie dei partiti sulle riforme, le loro assicurazioni e perfino i loro solenni giuramenti, quando c'era da convincermi per superare le mie resistenze ad accettare il secondo mandato. E nel mio discorso di insediamento dopo la rielezione, come ricordere, lo dichiarai senza mezzi termini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA ANTONELLO GIACOMELLI (PD), SOTTOSEGRETARIO ALLE COMUNICAZIONI

“Il No delegittima le Camere le elezioni sarebbero inevitabili”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. No alla modifica dell'Italicum. E se a ottobre la riforma costituzionale viene bocciata dagli italiani, nessun governo dopo Renzi: «La lettura sarebbe inequivocabile, questo Parlamento non potrebbe più andare avanti». E dunque: elezioni. Il sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli (Pd), amico di Dario Franceschini ma vicinissimo a Luca Lotti, braccio destro del premier, è convinto che non siano le alchimie parlamentari la risposta al brutto risultato delle comunali.

La richiesta di una correzione della legge elettorale è forte dentro il Pd (da Franceschini alla sinistra) e tra gli alleati. Non vanno ascoltate queste voci?

«Non credo sia quello il problema, non sarebbe la mossa decisiva, al di là dei rapporti tra le forze politiche. Sono sicuro che il malessere sociale espresso dal voto delle amministrative, non si recuperi con la modifica della legge elettorale. Non è il momento degli accorgimenti, servono politiche vere per la crescita, il lavoro, le periferie».

Chi chiede di cambiare l'Italicum però denuncia una questione di sistema, se il sistema non funziona anche le politiche di governo sono meno efficaci.

«Il malessere sociale non è solo italiano, è un dato vero di tutti i Paesi occidentali. Qualcuno dice che la divisione tra destra e sinistra non esiste più ed è stata sostituita dalla frattura tra sistema e antisistema. Non è la mia opinione. Il Pd non è il partito che difende il sistema e non lo è la leadership di Renzi. Al contrario, il mio partito accetta di ridefinirsi ogni giorno

Dissenso sull'Italicum dal suo capocorrente Franceschini: cambiare non risolve i problemi

per la sfida del cambiamento, che vuole dimostrare che il cambiamento può stare nella politica. A partire dalle riforme».

Se perde il referendum, che succede al Pd e al governo?

«Non voglio entrare in prerogative che non mi competono. Ma non avrei dubbi: se vince il No significa che c'è un contrasto profondo tra la volontà del Parlamento e gli elettori. E che facciamo, cambiamo gli elettori?».

Cambiamo il Parlamento, dunque...

«La lettura, dal mio punto di vi-



SOTTOSEGRETARIO
Il democratico Antonello Giacomelli, sottosegretario alle Comunicazioni

sta, sarebbe inequivocabile. Le difficoltà del ceto medio derivano dalla tenaglia che lo stringe tra politiche del mercato globale e risposte dei governi nazionali obsolete, inadeguate. Le riforme sono i tentativi delle istituzioni di ridefinirsi rispetto ai tempi».

Ma il No e il Sì nei sondaggi sono vicinissimi.

«Io sono ottimista. Negli italiani prevarrà il desiderio di cambiamento».

Se Renzi perde lascerà la politica?

«Lo deciderà lui. Ma penso sia impossibile suggerire a uno come lui una soluzione del tipo: anche se perdi, tiri a campare. Non può essere così. Detto questo, chi pensa che la sua leadership sia una parentesi, che dopo di lui si tornerà alla vecchia ortodossia, a una presunta normalità si sbaglia di grosso».

Vuole dire che rimarrà in campo?

«La sua leadership non verrà messa in discussione quale che sia il risultato del referendum. E Renzi dovrebbe continuare a esercitarla. Non nego errori e limiti, ma se Renzi, che è il contrario del capo plastificato descritto da Cupero, fa percepire di più la dimensione umana, la passione, il messaggio sulle riforme passerà».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

EXPRESS YOURSELF
IN MOTION



Innovation
that excites

NISSAN JUKE N-Connecta 1.5 dCi 110 CV

TUO A € 149 AL MESE* CON ANTICIPO E MAXI RATA FINALE - TAN 3,99% TAEG 5,41%

Stile unico, con interni personalizzati a scelta tra **4 colori e cerchi in lega da 17"**. Sempre connesso con le tue passioni, grazie al sistema multimediale **NissanConnect**. Ancora più tecnologia e comfort con **Rear View Camera, climatizzatore automatico, Intelligent Key e bagagliaio da 354 lt** con piano di carico regolabile. **Nissan Juke. The Original Urban Crossover.**

VALORI MASSIMI CICLO COMBINATO: CONSUMI 7,6 l/100 km; EMISSIONI CO₂ 169 g/km.

*NISSAN JUKE N-CONNECTA 1.5 dCi 110 CV A € 18.070, PREZZO CHIAVI IN MANO (IPT E CONTRIBUTI PNEUMATICI FUORI USO ESCLUSI), MENO € 4.200 IN COLLABORAZIONE CON LE CONCESSIONARIE ADERENTI ALL'INIZIATIVA, SOLO IN CASO DI ADESIONE AL FINANZIAMENTO "EASY" E A FRONTE DEL RITIRO, IN PERMUTA O ROTTAMAZIONE, DI UN VEICOLO USATO CON IMMATRICOLAZIONE ANTECEDENTE AL 01/07/2011 E DI PROPRIETÀ DA ALMENO 6 MESI ALLA DATA DEL CONTRATTO DEL VEICOLO NUOVO. ES. DI FINANZIAMENTO: IMPORTO TOTALE DEL CREDITO € 12.150. ANTICIPO € 5.920, 36 RATE DA € 149 COMPRENSIVE, IN CASO DI ADESIONE, DI FINANZIAMENTO PROTETTO E PACK 2 ANNI DI ASSICURAZIONE F&I NISSAN INSURANCE A € 799. IMPORTO TOTALE DOVUTO DAL CONSUMATORE € 14.931. TAN 3,99% (TASSO FISSO), TAEG 5,41%. VALORE FUTURO GARANTITO (RATA FINALE) € 9.576. SPESE ISTRUTTORIA PRATICA € 300 + IMPOSTA DI BOLLO IN MISURA DI LEGGE, SPESE INCASSO MENSILI € 3. PREZZO FINALE COMPRENSIVO DI ONERI FINANZIARI € 21.259. SALVO APPROVAZIONE NISSAN FINANZIARIA. INFO EUROPEE DI BASE SUL CREDITO AI CONSUMATORI DISPONIBILI PRESSO I PUNTI VENDITA DELLA RETE NISSAN E SUL SITO WWW.NISSANFINANZIARIA.IT. L'OFFERTA È VALIDA, SALVO ESAURIMENTO DELLO STOCK, FINO AL 31/07/2016. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. IMMAGINI INSERITE A SCOPO ILLUSTRATIVO. LE CARATTERISTICHE E I COLORI POSSONO DIFFERIRE DA QUANTO RAPPRESENTATO.

L'inchiesta

PER SAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it

1

IL PROGETTO

La cricca di Raffaele Pizza puntava ai finanziamenti comunitari concessi all'Italia, soprattutto al progetto Temotec, gestito dal ministero dell'Istruzione, facilitando l'assegnazione dei finanziamenti a una ditta amica



2

L'AMBIENTE

Pizza avrebbe agevolato una società a lui vicina anche per l'acquisizione di commesse per il monitoraggio delle aree inquinate nelle regioni a rischio, messo a bando dal ministero dell'Ambiente



La Reggia di Caserta. Nelle mire della cricca appalti dei beni culturali



3

LE INFILTRAZIONI

La cricca aveva la possibilità di entrare in possesso di carte confidenziali nell'ambito del ministero della Giustizia. «C'è la conferma - scrivono i finanziari - che abbiano avuto documenti interni riservati»



4

LA CRICCA

Raffaele Pizza è il faccendiere al centro dell'associazione per delinquere ipotizzata dai pm. Indagati anche il fratello, l'ex sottosegretario Giuseppe; il deputato Ncd Antonio Marotta; Alberto Orsini, incaricato di gestire le false fatture

I PUNTI

Fondi Ue, musei virtuali, pm spiati
Ecco la tangenteopoli digitale

Alla cricca del faccendiere Pizza anche una mail riservata dal ministero di Giustizia

GIUSEPPE SCARPA
FABIO TONACCI

ROMA. Musei virtuali e mazzette reali. Progetti per fotografare dall'alto l'Italia con gli aerei rilevatori di inquinamento. E il grande sogno di mettere l'occhio dentro i fascicoli segreti delle procure d'Italia, attraverso la manutenzione del Tiap. Una sorta di Tangentopoli digitale.

La cricca di Raffaele Pizza puntava al futuro. Nel suo portafoglio sono finiti anche i soldi dell'Unione Europea. Nell'elenco dei finanziamenti comunitari concessi all'Italia avevano trovato una grassa vacca da mungere, chiamata "progetto Temotec", gestito dal ministero dell'Istruzione. Non l'unico dicastero, come vedremo, nell'orbita degli appetiti di Pizza.

IL PROGETTO TEMOTEC

Temotec è un maxi programma di "ricerca, innovazione e formazione" per le regioni del Mezzogiorno, per cui sono investiti 915 milioni di euro del Pon (Programma operativo nazionale) 2007-2013. Coinvolge 103 soggetti: enti pubblici, università, piccole e medie imprese. Pizza, attraverso l'imprenditore arrestato Maurizio Lanari e la sua Integrazioni & Sistemi, afferra uno dei rivoli più ricchi, dal valore di circa 20 milioni di euro. Il progetto assegnato a quella società prevedeva, tra le altre cose, la ricostruzione digitale in 3D dei grandi patrimoni storici del nostro paese, quali ad esempio la Reggia di Caserta. Sul web si trova ancora il filmato della Reggia, prodotto da Temotec Lab.

I finanziari del Nucleo speciale di polizia Valutaria, delegati dal pm Stefano Fava, hanno lavorato su una prima tranche di finanziamento da 906.571 euro ottenuto dalla Integrazioni & Sistemi. Al ministero dell'Istruzione hanno sequestrato atti, ed è saltata fuori una fattura falsa da 46.000 euro. La prima goccia di un fiume. «È una commissione - scrivono gli investigatori in una informativa - in favore di Pizza, Orsini e Benedetti (Alessandro, uno degli imprenditori finiti in carcere)». Poi hanno trovato quattro bonifici da 130.000 euro accreditati sul conto della Ssp, so-

IL SEGRETARIO DELL'AMBIENTE
Antonio Agostini, segretario generale del ministero Ambiente

“

LE CARTELLINE GIALLE

Metti sul tavolo un portatile del c... dove non c'è niente Prendi le cartelline gialle e toglile Nun te fà sgamà, eh

Maurizio Lanari a Flavio Flamment

UN DEBITO MORALE

Se la sono gestita come hanno voluto Ma io ho un debito morale perché comunque Lino si è mosso

Un referente della STE a Orsini

È ANDATA BENISSIMO

È andata benissimo Ha chiamato al ministero... e gli avevano confermato che la soluzione già era buona

Danilo Lucangeli al telefono

cietà di Orsini e Benedetti. «Non si esclude che tali dazioni siano utilità per facilitare l'assegnazione dei finanziamenti comunitari in favore di Integrazioni & Sistemi».

"NUN TE FA SGAMA"

Quello che interessa capire ai magistrati dell'inchiesta "Labirinto" è se effettivamente l'influenza di Pizza sia arrivata fin dentro gli uffici del Miur, che quei fondi ha erogato. Non sfugge che il cognome Pizza sia ben conosciuto al dicastero, visto che Giuseppe Pizza - suo fratello - è stato sottosegretario all'Istruzione dal 2008 al 2011. E dai faldoni di indagine ci sono decine di intercettazioni in cui parlano di tale Greco, funzionario del Miur a cui spesso si rivolgono.

Quando il 3 febbraio 2015 i finanziari si presentano alla sede di Integrazioni e Sistemi, Maurizio Lanari si prodiga in un estremo tentativo di confondere le acque. Chiama indavolato il suo collaboratore Flavio Flamment a perquisizione già in corso. «Metti sul tavolo un portatile del cazzo dove non c'è niente... prendi le

cartelline gialle vicino alla seduta e levali dalla mia stanza. Nun te fà sgamà eh!».

"LINO SI È MOSSO"

C'è un altro bando di gara del Pon Sicurezza, sempre fondi europei, che ha attirato l'attenzione degli investigatori. Si tratta del monitoraggio delle aree inquinate nelle regioni a rischio, attraverso fotografie aeree. Vale 8,6 milioni. Il ministero dell'Ambiente lo assegna a Rti Telecom Italia spa e a Helica srl. Raffaele Pizza «avrebbe agevolato l'acquisizione di una parte della commessa in favore della S.T.E. di Pomezia». È un fatto che Pizza abbia stretto un rapporto solido con Antonio Agostini, il segretario generale del ministero dell'Ambiente accusato in un'altra inchiesta di abuso d'ufficio e turbativa d'asta in una storia ancora di assegnazione di fondi comunitari. E il 16 gennaio 2015 due referenti della S.T.E. si presentano nell'ufficio di Orsini, in via Lucina. Per lamentarsi. «La quota parte nostra doveva essere 2 milioni e 7, ora non so per quale motivo il ministero

dell'Ambiente...mi dicono che per me c'è 1 milione e 100».

La ragione è nella premessa. «Agostini - spiega ancora il referente della S.T.E. - è stato mandato via, avviso di garanzia perché sta impiccato, quindi se la so gestita come hanno voluto. Ho un debito morale perché comunque Lino si è mosso». E non solo con Agostini. Altra conoscenza del gruppo è Mauro Luciani, dirigente generale del ministero dell'Ambiente.

LO SPIONAGGIO

Il sogno della banda, come detto, è il Tiap, il sistema per il trattamento informatizzato degli atti processuali utilizzato non solo dalla procura di Roma. L'imprenditore Gianni Nastri della Siline, che tale applicativo nel 2003 ha prodotto e offerto al ministero della Giustizia gratuitamente (mantenendo però la manutenzione), vuole entrare nell'affare, intuendo che il Tiap sarà diffuso in tutte le procure. Secondo i finanziari, Nastri avrebbe già la possibilità di inserirsi da remoto nel sistema.

Così ricostruiscono gli "abboccamenti" col ministero della Giustizia. Nel febbraio 2015 Nastri si incontra con Matteo Bianchi, capo della segreteria del ministro Andrea Orlando. Al telefono Danilo Lucangeli, imprenditore vicino a Nastri, riassume l'esito del meeting: «È andata benissimo, ha parlato solo Gianni (Nastri, ndr) perché lui (Bianchi, ndr) voleva soltanto informazioni sul Tiap...ha chiamato al ministero, ha chiamato il capo di gabinetto, il vice capo...e già gli avevano confermato che la soluzione già era buona». Nel maggio si attivano con Roberto Rao, consigliere economico di Orlando. «Rao sta predisponendo un incontro al ministero per la presentazione del progetto». Pochi giorni dopo Rao invia un sms a Lucangeli, fissando un incontro: «Confermato viceministro Costa giovedì prossimo a via Arenula». A dicembre 2015, infine, Nastri entra in possesso di un documento «riservato» della Giustizia, nel quale si comunica effettivamente l'estensione del progetto Tiap a livello nazionale. Una carta confidenziale che la cricca non poteva avere.

Il gip ha riquilibrato alcuni dei reati ipotizzati - ad esempio la corruzione è diventata traffico di influenze - e sostiene che Marotta non possa essere considerato uno dei capi della banda, ma soltanto complice in alcuni degli episodi. Lo ritiene un millantatore solo in un'occasione, perché si vantava di poter fermare l'indagine su Pizza, che invece si è conclusa con gli arresti. Ma per il resto il giudice ha confermato il quadro delle indagini, redigendo un atto d'accusa che meriterebbe una profonda riflessione del Parlamento sulla gestione della cosa pubblica in Italia. E non le solite beghe di partito.

a cura della A.Manzoni & C.

TRIBUNALE DI VIBO VALENTIA
la Repubblica VENDITE GIUDIZIARIE

► **VIBO VALENTIA** - Esec. Imm. n. 2/11 R.G.E. G.E. Dott.ssa Valentina Di Leo. Custode Giudiziario, avv. Valeria Condò. Lotto Unico, Fabbriato sito in Vibo Valentia, via Luigi Razza, composto da piano terra, da un primo, secondo, terzo e quarto livello, quest'ultimo mansardato. Ricade in zona RS dello strumento urbanistico vigente. Il piano terra è costituito da più ambienti, vano scala e ascensore, il primo livello da sale di rappresentanza, il secondo da sala di rappresentanza e zona notte, al terzo livello vi è un appartamento e infine al piano mansardato vi è una zona giorno. **Prezzo Base Euro 1.130.000,00** Offerte in aumento non inferiori al 3% dell'importo dell'offerta più alta. Vendita senza incanto **04-10-2016** alle ore **09:00** (apertura delle buste ore 09:00) presso la Sala delle pubbliche udienze del Tribunale di Vibo Valentia. Termine presentazione offerte entro le ore 12:00 del giorno precedente la vendita, presso la Cancelleria delle Esecuzioni Immobiliari del Tribunale di Vibo Valentia. Il prezzo che si intende offrire non potrà essere inferiore di oltre 1/4 dell'importo indicato come prezzo base (quindi sarà valida l'offerta che indichi un prezzo offerto pari al 75% del prezzo base). Maggiori informazioni in Cancelleria o presso il Custode Giudiziario avv. Valeria Condò tel. 0966/55954 cell. 329/0112024, sui siti internet www.tribunaledivibovalentia.net, www.asteannunci.it e www.asteavvisi.it, www.rivistaastegiudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.

La sentenza

PER SAPERNE DI PIÙ
www.vatican.va
www.repubblica.it

GIANLUIGI NUZZI
Il giornalista e scrittore è stato prosciolto per difetto di giurisdizione. Rischiava un anno di carcere

LO SCRITTORE

“Il vento di Francesco nella scelta dei giudici”

ROMA. Ha detto che è commosso, Gianluigi Nuzzi. Temeva la condanna?

«Via via questo processo, e le sue accuse, si sono andati sfarinando. Alla fine io e Fittipaldi restavamo cattivi, io cattivo intero, Fittipaldi a metà per insufficienza di prove, per aver mostrato attenzione alle notizie che ci venivano date. Una follia. Un Tribunale vaticano ha ristabilito un senso della ragione e ridato senso al concetto di libertà di stampa».

Nella sentenza si cita la libertà di stampa anche in Vaticano, discesa dal diritto divino. È la prima volta che lo sentiamo.

“Le accuse si andavano sfarinando, Emiliano e io restavamo cattivi per aver mostrato attenzione alle notizie: una follia”

«Il concetto giuridico è stato tenuto nascosto dall'accusa per otto mesi. Credo che chi ha voluto un processo a due giornalisti, e ha convinto il Papa della bontà di questa scelta, oggi debba fare una riflessione... E vorrei dire un'altra cosa».

Prego, Nuzzi.
«In questi mesi mi ha colpito il silenzio di Matteo Renzi e dei suoi ministri».

C'è il vento di Papa Francesco su questa sentenza?

«È una giornata storica, non solo per noi. E segna una svolta del pontificato di Papa Francesco». (c.z.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



EMILIANO FITTIPALDI
Prosciolto anche il cronista dell'Espresso: per lui era stata chiesta l'assoluzione

FRANCESCA IMMACOLATA CHAOUQUI
Per la pr erano stati chiesti tre anni e 9 mesi, è stata condannata a dieci mesi con la sospensione

LUCIO VALLEJO BALDA
Per la divulgazione di documenti rischiava tre anni e nove mesi, condannato a 18 mesi di carcere

FOTO: SCORRISIA/GETTY IMAGES

NICOLA MAIO
L'ex collaboratore di monsignor Vallejo Balda è stato assolto con formula piena da ogni accusa per non aver commesso il fatto

LA PIERRE

“Finisce un calvario ora il Papa capirà”

ROMA. Dice Francesca Chaouqui, condannata a dieci mesi: «Oggi si conclude la prova più difficile della mia vita. Sono stata anche arrestata, ero incinta. Questo processo ha rischiato di distruggere la mia famiglia. Non ho perso un cliente durante il processo e ora finisce un calvario. Posso crescere mio figlio».

Un giudice, però, ha sentenziato che lei ha aiutato monsignor Balda a passare informazioni.

«Non c'è il reato 116 bis, la divulgazione. Il Santo padre ora sa che non l'ho tradito».

Poteva intervenire prima.
«Avrei dovuto avvertire i

Vatileaks, prosciolti i giornalisti “Ha vinto la libertà di stampa”

Condanna a diciotto mesi per Balda, a dieci per Chaouqui. Assolto Maio
Per Nuzzi e Fittipaldi il tribunale ha riconosciuto il “difetto di giurisdizione”

CORRADO ZUNINO

ROMA. I giornalisti che hanno fatto il loro mestiere, e lo hanno fatto in terra italiana, non sono colpevoli di nulla: Gianluigi Nuzzi ed Emiliano Fittipaldi, autori di due libri d'inchiesta sul Vaticano e i suoi scandali, vanno assolti anche per il giudice dello Stato della Città del Vaticano, Giuseppe Dalla Torre Del Tempio di Sanguinetto, giurista che in passato ha lavorato nella commissione paritetica per la revisione del Concordato lateranense.

Il presidente del Tribunale, ieri pomeriggio, ha ribaltato o silenziato le richieste da parte dell'accusa (e con quelle, otto mesi di istruzione del processo): i due giornalisti, appunto, vanno assolti per difetto di giurisdizione. I promotori di giustizia vaticani avevano chiesto un anno per Nuzzi e l'assoluzione si per Fittipaldi, ma per insufficienza di prove.

Per i tre imputati sotto il tetto del diritto canonico, le pene — ha sentenziato il Tribunale — sono state ridotte o azzerate rispetto alle richieste. Per monsignor Lucio Ángel Vallejo Balda è caduta l'accusa di associazione ed è stato condannato a 18 mesi per la divulgazione dei documenti (riservati) sulla Cosea pontificia (ha girato al giornalista Nuzzi le password di accesso alle carte della commissione). L'accusa voleva tre anni e un mese. Bal-

da ha già scontato tre mesi nelle carceri vaticane e potrebbe essere trasferito al Monastero di Montserrat, in Spagna. Francesca Immacolata Chaouqui, la spregiudicata “pierre” nominata da Papa Francesco nella commissione vaticana di controllo finanziario, è stata condannata a 10 mesi solo per aver aiutato Balda a divulgare notizie (concorso in divulgazione). I due promotori di giustizia avevano chiesto tre anni e sei mesi. Grazie alla sospensione della pena, non farà carcere. Il segretario di Balda, Nicola Maio, è stato assolto per non aver commesso il fatto.

La sentenza è arrivata in nome di Papa Francesco e il Tribunale l'ha motivata — passaggio fondamentale — «rilevata la sussistenza radicata e garantita dal Diritto divino della libertà di manifestazione del pensiero e della libertà di stampa nell'Ordinamento giuridico vaticano». E poi, riferendosi ai giornalisti, «i fatti contestati agli imputati sono avvenuti al di fuori del proprio ambito ordinario di giurisdizione». È la tesi sempre avanzata dai due cronisti, dalle loro case editrici e da tutta la stampa di qua dal Tevere. Gianluigi Nuzzi, per il quale era

stato chiesto un anno, può posare la Costituzione italiana che lo ha accompagnato alla ventunesima e ultima udienza per dire: «Sono emozionato. Questa è la base della democrazia: la libertà di stampa». Ed Emiliano Fittipaldi: «Penso che il Vaticano sia stato coraggioso a dare una svolta positiva a un processo kafkiano».

STEFANO BARTEZZAGHI

> ANAGRAMMA

Francesca Chaouqui
=
ah! Fra accuse, nocqui

Che il vento di Francesco possa avere qualcosa a che fare con il giudizio finale lo si capisce dalle parole di padre Lombardi, il portavoce della Santa Sede: «Il processo Vatileaks», ha detto, «si doveva fare per dimostrare la volontà di combattere con decisione le manifestazioni e le conseguenze scorrette delle tensioni interne vaticane, che si riflettono troppo frequentemente anche all'esterno tramite indiscrezioni o filtrazioni di documenti ai media creando un circolo negativo fra discussioni interne e rilanci esterni. Questa è una malattia, direbbe Papa Francesco, da combattere con determinazione». Padre Lombardi, a domanda, ha aggiunto: «Sì, il Papa potrebbe decidere di concedere la grazia a monsignor Balda e Francesca Chaouqui».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“Dal monsignore troppe bugie: il baby doll e quel falso memoriale Non voglio incontrarlo ma è stato importante per fare pulizia”

superiori quando ho capito che Balda era fuori controllo, di questo mi pento».

Incontrerà Francesco?
«Non ora, ci saranno altri momenti. Gli ho scritto. E sono a disposizione per qualsiasi missione umanitaria. Non ho mai perso i miei contatti con la Santa Sede».

Incontrerà Balda?
«No, troppe bugie, un memoriale falso, il baby doll nella sua stanza. A Natale avrà la grazia».

Gli riconosce un ruolo?
«È stato uno strumento importante per fare pulizia». (c.z.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SARDEGNA
2 ADULTI
+ AUTO
A PARTIRE DA
65€*
WWW.MOBY.IT

**PRENOTA ORA:
2 ADULTI + AUTO
A PARTIRE DA 65€***

80 **tirrenia**
www.tirrenia.it

NAVIGA ITALIANO
SARDEGNA • SICILIA
CORSICA • ELBA • TREMITI

MOBY
CHE NON SI ACCONTENTA, MOBY!
www.moby.it

*Prezzo per 2 adulti con auto (fino a 5m e 2.20 di altezza) tutto incluso. Offerta non retroattiva. Valida per prenotazioni fino al 15/07/2016 da e per Olbia sulle linee Livorno, Piombino, Civitavecchia, fino ad esaurimento disponibilità posti per l'iniziativa, sulle date in cui essa è prevista. Offerta soggetta a restrizioni. Info: www.moby.it Call Center 199.30.30.40 da rete fissa, lun-ven h. 08-18.30 e sab h. 08-13 max cent. 14,49/min IVA inclusa, senza scatti alla risposta e restanti orari/giorni max cent. 5,67/min IVA inclusa. Da rete mobile max cent. 48,80/min con scatto risposta cent. 15,25.

Il credito

I falchi della Ue gelano l'Italia "Rispettare il bail in"

Dijsselbloem: "Regole ormai cambiate" Ma la Bce apre sugli aiuti alle banche

ROBERTO PETRINI
GIOVANNI PONS

MILANO. Doccia gelata sull'Italia del presidente dell'Eurogruppo, Jeeroen Dijsselbloem che, dal Nord Europa, rintuzza Matteo Renzi. Dopo le aperture di mercoledì del vicepresidente della Commissione Dombrovskis che aveva giudicato possibile una «ricapitalizzazione precauzionale» delle banche afflitte dalle sofferenze, ieri il falco olandese ha lanciato il suo «nein». «Adesso ci sono regole più severe» sull'aiuto pubblico alle banche, «altri paesi hanno ristrutturato i propri istituti di credito prima delle nuove regole del bail in e l'Italia non lo ha fatto», ha tuonato. Parole che suonano come una risposta dell'area tedesca alle accuse di Renzi al rischio derivati nei bilanci della Deutsche Bank e alla tesi del governo italiano che ricorda alla Germania di essere intervenuta con 240 miliardi per il salvataggio delle proprie banche. Tanto che il capogruppo dei socialisti al parlamento europeo, Gianni Pittella, ha replicato minaccioso all'olandese: «Faccia più attenzione alle sue parole».

Ma la questione "italiana" è ormai talmente importante per il futuro dell'euro da suscitare opinioni diverse tra gli esponenti delle varie istituzioni europee. Per esempio, il vicepresidente della Bce Vitor Constancio ha det-

to ieri sera che «la situazione attuale, con nuovi cali delle azioni dopo Brexit, merita una profonda riflessione sull'opportunità di superare alcune imperfezioni del mercato con un po' di sostegno pubblico per migliorare decisamente la stabilità di alcuni settori bancari». E per quanto Constancio abbia ammesso che le regole del bail in «vanno applicate», ha aggiunto che queste «dovrebbero essere considerate nella loro interezza, incluse possibili eccezioni per questioni di stabilità finanziaria, a livello nazionale

Tra Bruxelles e Roma resta il nodo riguardante gli obbligazionisti subordinati di Siena

o europeo».

Lo scenario peggiore di questa situazione è stato messo in luce dall'autorevole Economist, che non esita a definire quella italiana come una situazione esplosiva che, se mal gestita, «potrebbe segnare il disfacimento dell'Eurozona» innescando un effetto domino. Il settimanale consiglia all'Europa di chiudere un occhio: se salta il tappo delle banche, Renzi rischia di perdere il referendum e a quel punto potrebbe tornare il caos politico. «La risposta giusta è autorizzare il gover-



THE ITALIAN JOB

Si apre un nuovo fronte di crisi per l'Unione europea, scrive l'Economist in edicola questa settimana, ed è quello degli istituti di credito italiani

no italiano a finanziare i meccanismi di difesa delle sue banche vulnerabili con capitali pubblici che siano sufficienti per placare i timori di una crisi sistemica», scrive l'Economist. Scenario che non sembra aver intaccato le convinzioni della commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager, che vigila sul rispetto degli aiuti di stato. «Contatti continui ma la nostra posizione non cambia», ha detto.

Lo scoglio che non si riesce a superare riguarda l'utilizzo di soldi o garanzie pubbliche per soste-



Pier Carlo Padoa-Schioppa e Jeroen Dijsselbloem

mere la ricapitalizzazione preventiva di banche che hanno problemi a superare gli stress test. E' la situazione in cui si sta infilando il Monte Paschi nei prossimi mesi. In questi casi lo stato può intervenire ma il principio del "burden sharing" costringe a convertire in capitale le obbligazioni subordinate (salvando invece quelle senior e i depositi oltre i 100 mila euro). E poiché i bond subordinati di Mps ammontano a circa 6 miliardi e sono in tasca a circa 60 mila risparmiatori italiani (spaventati l'emissione da taglio di 1.000

euro per 2,1 miliardi con scadenza 2018), la prospettiva di convertirli in azioni dal valore assai risicato preoccupa il governo italiano più di ogni altra cosa. Renzi non può permettersi le proteste dei risparmiatori alla vigilia del referendum di ottobre ma potrebbe annunciare, insieme all'intervento pubblico, il riacquisto o il rimborso integrale di tutti i bond in mano ai risparmiatori. Ma anche questa soluzione richiede un forte coordinamento con le autorità europee.

L'ASSEMBLEA A VICENZA

Penati: "No a spezzatino nozze venete premature"

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIA PULEDDA

VICENZA. Un'altra assemblea sofferta alla Popolare di Vicenza, la prima dopo l'ingresso del fondo Atlante al 99,3% del capitale. I piccoli azionisti hanno tenuto banco per quasi cinque ore di interventi, sfogando rabbia e frustrazione per i risparmi travolti dal «Vajont economico e umano». Fischi e rimostranze («Avevo due morti sulla coscienza») per una banca che è come «una barca in mezzo al mare, che deve trovare un suo approdo», ha sintetizzato il presidente in pectore (lo diventerà al prossimo consiglio) Gianni Mion. Potrebbe anche cambiare nome («Sarà una cosa da considerare», ha aggiunto) ma nel frattempo ha un cda completamente rinnovato, con i compensi «asciugati» e tutti nomi indipendenti. Sul tavolo il nuovo consiglio si troverà l'azione di responsabilità verso i vecchi amministratori (che però va preparata bene, è stato detto). «Ci vorranno molti anni per rilanciare la banca - ha spiegato Mion - non bisogna avere aspettative nel breve periodo». Il percorso lo ha tracciato in parte lo stesso fondo Atlante, attraverso una lettera aperta scritta dal ge-



Gianni Mion

store di Quaestio, Alessandro Penati e letta in assemblea: niente spezzatino, prematuro parlare di fusione con Veneto banca, altra controllata al 97% da Atlante («Prima anche solo di parlarne bisogna completare l'opera di pulizia») niente tagli di costi «indiscriminati» o strette creditizie. In compenso i vecchi soci non compromessi con la passata gestione avranno il diritto di sottoscrivere anche in futuro azioni della banca a 10 centesimi. Nel frattempo, il fondo «sta lavorando a proposte concrete per aiutare a smaltire le sofferenze», e «considererà eventuali manifestazioni di interesse» a condizione che ci sia «un reale apporto di capitali», con l'obiettivo di arrivare «alla quotazione».

Dal canto suo l'ad della banca, Francesco Iorio, ha detto di non essere a conoscenza di operazioni per smaltire i crediti in sofferenza della Vicenza, però ha aggiunto: «Atlante è una controparte molto qualificata, vedremo quello che si genererà nel prossimo futuro». Né sembra ci sia al momento interesse da parte di soggetti esteri: «Non ho notizie di fondi interessati». Ovvio, però, che il futuro della Vicenza non è il fondo Atlante, la cui presenza «non è perenne», ha detto ancora Mion: è importante trovare un «partner interessato al territorio e con un progetto industriale».

"Per Mps una soluzione definitiva"

L'ad Viola: "I numeri sul taglio delle sofferenze dopo la risposta Bce, buoni segnali dai conti"

ANDREA GRECO

MILANO. «Stiamo lavorando intensamente con le autorità per individuare in tempi brevi una soluzione strutturale e definitiva dei crediti in sofferenza, in un contesto in cui, anche nel secondo trimestre, la gestione caratteristica e l'evoluzione patrimoniale e finanziaria risultano positivi, confermando le tendenze del primo trimestre». L'amministratore delegato del Monte dei Paschi, Fabrizio Viola, parla con una nota al termine del cda che ieri ha replicato alla lettera che il 22 giugno - vigilia del referendum con cui la Gran Bretagna ha detto addio all'Europa gettando i mercati nel caos - ha chiesto alla banca di ridurre di 10 miliardi di euro le sofferenze creditizie entro il 2018, rafforzare la liquidità e farsi carico del deficit di patrimonio e fondi relativo. «E' andata molto bene - ha detto all'uscita Alessandro Falciari, socio all'1,7% - Le decisioni che dovremo prendere saranno molto importanti per il sistema bancario nazionale».

«Abbiamo condiviso e approvato la risposta alla bozza di lettera che la Bce ci ha anticipato nei giorni scorsi - ha aggiunto l'ad - Ora attendiamo di ricevere la lettera nella versione definitiva. Riteniamo corretto e doveroso diffondere i contenuti della lettera e quelli della nostra posizione solo nel momento in cui lo scambio sia concluso». La bozza, anticipata da Repubblica lunedì, ha portato l'azio-



ne Mps da 0,382 a 0,265 euro (calo del 5,79% anche ieri), con gli investitori, i regolatori e le autorità italiane che paiono ritenere non più rinviabile la messa in sicurezza della banca, resa fragile prima dalla gestione di Mussari & Vigni, poi da un quadriennio di ristrutturazione coinciso con la recessione che ha moltiplicato le insolvenze delle imprese. Uno studio di Bofa Merrill Lynch ha messo in relazione la mossa (intempestiva dato il contesto),

IL PIANO

leri si è tenuto il consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi. Il messaggio finale: lavoriamo a una soluzione definitiva

dell'Eurotower con la crescita del rapporto tra sofferenze e impieghi: «Nel piano strategico Mps s'era impegnata a raggiungere un rapporto sofferenze/impieghi del 26% nel 2018, dal 31,8% del 2014 - riporta lo studio - ma nel primo anno di piano il rapporto era salito al 34,4%. Pensiamo che il regolatore fosse preoccupato da tale crescita e vi abbia fondato le nuove richieste». Secondo la ricerca della banca d'affari Usa il nuovo diktat di Francoforte di ridurre al 20% quel rapporto entro due anni è «molto aggressivo», anche perché implica una crescita dei crediti in bonis del 14% nel periodo, obiettivo questo «che sembra irraggiungibile».

Tuttavia, tramite l'intervento del fondo Atlante a comprare tutte le sofferenze che la Bce chiede a Siena di cedere, il deficit di capitale potrebbe limitarsi a cifre accettabili, stimate da Bofa «in 2 miliardi o anche meno». Si tratta comunque di multiplo della capitalizzazione di mercato, ridiscesa a 777 milioni ieri. Su queste assunzioni si lavora, con Atlante sui crediti malati, con la Bce e il Tesoro sulla soluzione per la futura ricapitalizzazione. Entro due settimane circa la Bce dovrebbe dare la versione finale dei numeri, che saranno comunicati tempestivamente da Mps in vista del 29 luglio, quando sono in agenda i conti semestrali e i risultati - attesi negativi - dello stress test dell'Autorità bancaria europea.

L'inchiesta. Dietro i 200 miliardi di sofferenze lorde che zavorrano i conti delle banche italiane ci sono soprattutto il settore edilizio e l'immobiliare

Dal luna park alle grandi aziende l'ottovolante dei prestiti a rischio

DAL NOSTRO INVIATO
FERDINANDO GIUGLIANO

VALMONTONE. Per comprendere meglio le montagne russe che stanno vivendo le banche italiane sui mercati finanziari, vale la pena fare un giro sullo "Shock", la monorotaia infernale che domina il parco di divertimento "Rainbow Magic Land" a Valmontone, un paese alle porte di Roma.

Aperto nel 2011, grazie a un finanziamento di 150 milioni di euro da parte di un pool di sette banche guidate da UniCredit, il parco ha da subito mancato l'obiettivo di oltre un milione di visitatori l'anno che il management si era posto, anche a causa della lunga recessione che ha colpito l'economia italiana.

Il parco dei divertimenti Rainbow Magic Land ha un debito di 160 milioni con 7 istituti

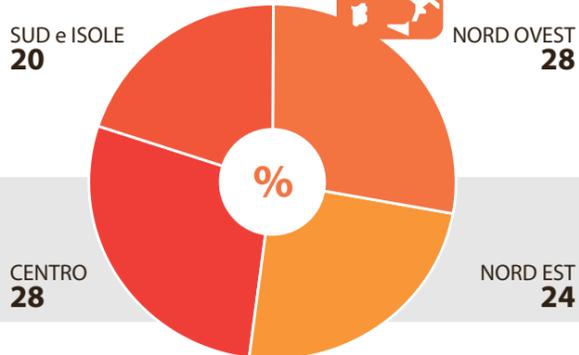
L'anno scorso le banche creditrici si sono messe d'accordo per riscadenzare il debito. UniCredit ha ceduto la sua esposizione a un veicolo finanziario costruito con il fondo KKR, con l'obiettivo di rilanciare il parco e evitare di dover contabilizzare le perdite di un prestito che al momento sembra lontano dal poter rientrare.

Sul parco di Valmontone, la cui mascotte "Gattobaleno" sorride tranquillo ai visitatori all'ingresso, gravava a fine 2014 un debito complessivo di 160 milioni, a fronte di una perdita d'esercizio di 15 milioni. I circa 600 mila visitatori del 2015 non bastano e l'amministratore delegato, Paolo Matteucci, confida in nuovi investimenti per far ripartire la giostra.

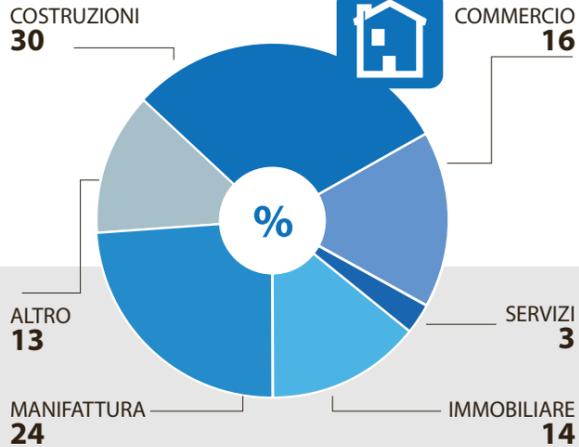
LE SOFFERENZE BANCARIE

FONTE: Bankitalia

Per area geografica



Per settore



«Ci vuole l'inserimento di una nuova attrazione importante, un ampliamento del marketing e commerciale che ci apra al mercato turistico internazionale», dice al telefono. «Speriamo che questo possa accadere entro l'anno».

Nella casa degli orrori che si nasconde nei bilanci di alcune banche italiane, il "Rainbow Magic Land" non è certo l'esempio più spaventoso. I crediti deteriorati a fine 2015 avevano raggiunto quasi i 350 miliardi, pari al 17% dei prestiti totali. Di questi, circa 200 miliardi sono le cosiddette "sofferenze", ovvero prestiti che la banca ritiene "irrecuperabili".

Questi prestiti andati a male sono la ragione per cui gli investitori hanno sempre più paura a tenere nel loro portafoglio azioni di istituti di credito italiani. Quando una banca riconosce che un determinato credito non tornerà indietro, la perdita crea un buco nel bilancio, che può dover essere coperto con un aumento di capitale, un'operazione che fa scendere il valore delle azioni esistenti.

Uno dei problemi principali dietro la catasta di crediti deteriorati è la grande incertezza che regna sulle loro caratteristiche. Molti prestiti andati a male sono coperti da garanzie, spesso immobiliari, e la natura di queste garanzie è estremamente importante per determinare il valore dei crediti. Vendere all'asta un immobile in via Montenapoleone a Milano è molto più semplice e remunerativo che cedere un capannone in un'area industriale abbandonata.

A fine marzo, la Banca d'Italia ha lanciato una rilevazione statistica volta a mappare i crediti deteriorati, ma le scadenze per l'invio dei dati sono previste soltanto, per dopo l'estate. Nel frattempo, Duke and Kay, una società di consulenza, ha utilizzato dei primi dati raccolti da Via Nazionale per fornire, durante una conferenza organizzata dal gruppo editoriale Debtwire, un quadro di quali aziende e aree geografiche si nascondano dietro i problemi del credito italiano.

Per quanto riguarda le sofferenze lorde, la ripartizione geografica è simile fra le quattro macro-regioni italiane, con il

Il 62% dei finanziamenti non rimborsati riguarda imprese oltre il milione di fatturato

Nord-Ovest e il Centro che detengono circa il 28% del totale. Il 30% delle sofferenze è poi legato al settore delle costruzioni, e un altro 14% a quello immobiliare. La manifattura pesa invece per il 24% ed il commercio per un ulteriore 16%.

A creare maggiori problemi per le banche italiane sembrano essere, a detta della società di consulenza, soprattutto le imprese medio-grandi. Il 62% delle sofferenze italiane deriva da gruppi con fatturato maggiore

di un milione di euro. Per quanto riguarda i cosiddetti "incagli", ovvero prestiti che una banca spera ancora di riuscire a recuperare, la percentuale sale all'85%.

La variabilità del problema delle sofferenze riguarda anche le banche. Secondo un'analisi del fondo spagnolo Fidentiis, a fine 2015, le banche che avevano la maggiore percentuale di crediti deteriorati tra tutti i loro prestiti erano Monte dei Paschi di Siena, Banca Popolare di Vicenza e Carige.

Queste tre banche sono osservate speciali da parte della Banca Centrale Europea, che proprio in questi giorni ha chiesto al Monte di vendere 10 miliardi di sofferenze per risanare i suoi bilanci.

La Banca d'Italia e l'Associazione Bancaria Italiana hanno più volte ricordato che il problema delle sofferenze italiane è meno grave di quello che sembra. Le banche hanno infatti messo soldi da parte per coprire le perdite derivanti da questi prestiti e hanno, appunto, garanzie che possono vendere per avere alcuni dei loro soldi indietro.

Ma alcuni analisti non sono completamente convinti di questa procedura. Per Fabrizio Bernardi di Fidentiis, il valore a libro delle garanzie può essere ben più alto di quello di mercato. Dopo cinque anni di crisi, il valore di un capannone è infatti più basso rispetto a quando l'azienda lo ha usato per ottenere un prestito.

Sull'ottovolante di Valmontone, i ragazzini in gita estiva urlano, felici e spaventati. Dopo pochi minuti di brividi, i vagoni rallentano, rientrando alla base. La conclusione per le banche italiane, invece, è tutta ancora da immaginare.



1

IL DEBUTTO

Il parco di Valmontone, alle porte di Roma, ha aperto nel 2011 dopo essere stato realizzato grazie a un finanziamento di 150 milioni da parte di 7 banche

2

LE DIFFICOLTÀ

I piani di sviluppo del parco a tema prevedevano un milione di visitatori l'anno ma l'anno scorso sono stati staccati, complice anche la crisi, 600 mila biglietti

3

I DEBITI

A fine 2014 la società che gestisce il parco aveva un debito di 160 milioni. Le banche creditrici si sono messe d'accordo per riscadenzare il debito

Il caso

PER SAPERNE DI PIÙ
www.nytimes.com
www.cnn.com

Stati Uniti, torna la violenza sui neri

Due uomini uccisi a sangue freddo da agenti di polizia bianchi: i video delle sparatorie diventano virali. Proteste in Minnesota e Louisiana: si temono violenze alle Convention. Obama: "Profondamente turbato"

ALBERTO FLORES D'ARCAIS

NEW YORK. Due morti nel giro di 24 ore, due cittadini degli Stati Uniti neri di pelle uccisi da poliziotti con il grilletto troppo facile. Da Baton Rouge a St. Paul, dal sud della Louisiana al nord del Minnesota, la questione razziale torna ad incendiare gli States, tra colpi di pistola, veglie notturne, marce di proteste e un Governatore costretto a lasciare d'urgenza la sua residenza assediata dalla folla. E il primo presidente nero della storia, Barack Obama, che si dice «profondamente turbato» sapendo bene che al suo successore consegnerà un paese dove il razzismo è ridiventato uno dei grandi, irrisolti, problemi.

Sono due episodi diversi ma simili, due tragedie filmate dai video dei cellulari, quelli che inchiodano i poliziotti alle proprie responsabilità e diventano potenti soffi sulle braccia di un fuoco già troppo pericoloso. Alton Sterling - 37 anni, padre di 5 figli, venditore ambulante di cd nei parcheggi dei centri commerciali - è stato ucciso a distanza ravvicinata martedì sera, dopo essere stato trascinato a terra da due agenti (bian-



Baton Rouge

ALTON STERLING, 37 ANNI
Un video mostra l'uccisione di Sterling il 5 luglio in Louisiana. Dopo una colluttazione, quando l'uomo è ormai a terra, uno dei due poliziotti urla "Ha un'arma" e il collega spara



Falcon Heights

PHILANDO CASTILE, 32 ANNI
Il 6 luglio, in Minnesota, un altro afroamericano viene ucciso dalla polizia mentre è seduto in auto con la figlia e la moglie, che riprende la scena in un video

> IL COMMENTO

BASTA APATIA
DI FRONTE
A QUESTE MORTI
SERVE GIUSTIZIA

ROXANE GAY



LA SCRITTRICE
Roxane Gay, 41 anni, scrittrice e giornalista, femminista, è una delle voci più importanti della cultura nera americana

Negli ultimi anni, video sgranati ci hanno mostrato come si applica il motto della polizia, *protect and serve*, alle vite dei neri. Non credo che nessuno di noi potesse immaginare che delle minuscole telecamere ci avrebbero consentito di vedere e rivedere le ingiustizie perpetrate, soprattutto contro la gente di colore. Non credo che potessimo immaginare che quei filmati di violenza poliziesca non si sarebbero tradotti in giustizia, e non credo che potessimo immaginare quanto sia facile vedere troppo, diventare apatici. E ora eccoci qui.

C'è un nuovo nome da aggiungere all'elenco: Alton B. Sterling, 37 anni. È un'amara realtà che ci sarà sempre un nuovo nome da aggiungere all'elenco. La vita dei neri è importante, e poi, in un attimo, non lo è più.

Sono passati quasi due anni dalla morte di Michael Brown a Ferguson, Missouri, e dalla nascita del movimento *Black Lives Matter*. Sono passati quasi due anni in cui gli attivisti si sono battuti e gli agenti hanno continuato ad agire impunemente contro le vite dei neri. Martedì sera ho sentito della morte di Sterling e ho provato una grandissima stanchezza. Non avevo parole, perché non so cos'altro si possa dire su morti insensate come queste.

(© 2016 The New York Times
Traduzione
di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un venditore ambulante colpito mentre era a terra. Un funzionario scolastico freddato davanti alla moglie

chi) in una violenta colluttazione. «Ha una pistola», ha urlato il primo e il secondo ha sparato sull'uomo ormai a terra. Dal video (girato da un militante del movimento anti-razzista Stop The Killing Inc.) non è chiaro se Alton fosse o meno armato (cosa che sostiene il Capo della polizia) e la sua diffusione sui social network ha provocato la rabbiosa protesta di centinaia di persone che hanno subito raggiunto il luogo dell'uccisione. Il Governatore della Louisiana (Bel Edwards, democratico) ha annunciato l'immediata apertura di un'inchiesta: «A condurla sarà la divisione diritti umani del Dipartimento di Giustizia, affiancato dal procuratore generale della Louisiana e dall'Fbi».

A Baton Rouge era in corso la seconda serata di veglia e proteste quando da Falcon Heights, sobborgo di St. Paul (Minnesota) del secondo morto, una vicenda la cui dinamica è ancora più grave. Philando Castile, 32 anni responsabile della

Le vittime della polizia negli Stati Uniti



32% le vittime afroamericane secondo l'Fbi

contro **13,2%** la percentuale di afroamericani sulla popolazione

Un afroamericano ha oltre il doppio delle possibilità di essere ucciso dalla polizia rispetto a un bianco

Tra le vittime disarmate il **53,6%** appartiene a minoranze etniche

Nel 2015 **3,23** gli afroamericani uccisi su un milione

contro **1,39** i bianchi uccisi su un milione

Nel 2016 **7,27** gli afroamericani uccisi su un milione

contro **2,93** i bianchi uccisi su un milione

mensa di una scuola elementare Montessori, era in macchina con la sua compagna e la loro bambina quando è stato fermato per via di una luce di posizione malfunzionante. Alla classica richiesta di tirare fuori i documenti Philando ha mes-

so la mano nella tasca della giacca. Quanto è bastato a un poliziotto per sparargli a bruciapelo. Il video, fatto dalla fidanzata (che ha spiegato come Philando stava estraendo dalla tasca il porto d'armi) è terribile. Lei, costretta a rimanere immobile con

le mani sul volante, urla «per favore non mi dica che il mio ragazzo se ne è andato in quel modo», «tenga le mani dove sono» la replica dell'agente con la pistola puntata che poi la fa scendere dall'auto, la fa inginocchiare e l'ammanetta mentre si sente la vocina di una bimba che grida "mommy".

Anche il secondo video è diventato virale e una folla di diverse centinaia di persone nel giro di poche ore si è ammassata nel luogo di quello che sembra un vero e proprio omicidio (legalizzato) a sangue freddo, tentando di bloccare il carro attrezzi che stava rimuovendo l'auto di Philando. Proteste che si sono poi spostate di fronte alla residenza di Mark Dayton, il Governatore (anche lui democratico) del Minnesota, costretto ad abbandonare l'abitazione assediata. «No justice, no sleep», «Senza giustizia non si dorme», lo slogan ritmato per ore.

Due morti e una questione razziale che riesplode a pochi giorni dalle Convention che renderanno ufficiali le candidature di Donald Trump e Hillary Clinton. A Cleveland (repubblicani) come a Filadelfia (democratici) già si temevano incidenti, adesso il timore aumenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INERI

Come diceva mio padre, non avremo pace finché i neri saranno vittime della brutalità della polizia

BERNICE KING, FIGLIA DI MARTIN L.

GIUSTIZIA

La morte di Sterling è un linciaggio legalizzato, pretendiamo giustizia #oltraggio

REVERENDO JESSE JACKSON

CALDO? SPOSSSSATO? DESPOSSATO E RINFRESCATO!



Reintegra i sali minerali persi nella sudorazione e la sua **Fresh Formula** dà una ventata di vitalità.

Gusto Arancia

Cerca la promozione **2x1** nelle farmacie aderenti e su sustenium.it.

Promozione valida fino al 31/08/2016.

Seguici su sustenium.it e [f](https://www.facebook.com/sustenium)

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano.

A. MENARINI
Qualità Italiana in Farmacia

ARMANDO TESTA

Germania

PER SAPERNE DI PIÙ
www.bundestag.de
www.welt.de

Il caso. A 7 mesi dal Capodanno, individuati meno della metà dei responsabili. Ma il dibattito resta acceso
Dopo anni di attesa, cambiata ieri la legge sulla violenza

Colonia, le prime due condanne “Quella notte aggredite 500 donne”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
TONIA MASTROBUONI

BERLINO. Sì, alle ragazze piace tanto, “ja, das haben die Maedchen so gerne”, cantava Marlene Dietrich nel secolo scorso. Ma quando è no, è no, ha deciso ieri la Germania. Finalmente, dopo anni di dibattito, il Bundestag ha approvato una legge che protegge seriamente le donne dalle violenze sessuali. A seguito dei fatti di Colonia dello scorso Capodanno, il ministro della Giustizia Heiko Maas (Spd) ha potuto imprimere un'accelerazione alle norme che alleggeriscono l'onere della prova per le donne (e che languivano da anni in Parlamento). Dopo le modifiche introdotte al codice penale, sarà sufficiente che le vittime dimostrino che l'aggressore ha agito contro la loro “volontà riconoscibile”. Finora dovevano provare di essere state minacciate o co-



FOTO: ©AFP

LA CAMPAGNA

Giovani manifestano contro la violenza sessuale nelle strade del centro di Berlino “No means no” (“no significa no”) è il nome attribuito alla legge sullo stupro approvata ieri dal Bundestag, che ne amplia la definizione giuridica. Tale modifica scaturisce dal dibattito che è seguito all'ondata di molestie e aggressioni sessuali avvenute il 31 dicembre 2015 a Colonia

la ragazza o muori». Sono le prime condanne legate a molestie emersi dai fatti di Colonia. Finora le condanne-poche-sono state per reati legati a borseggi o rapine. Un primo processo contro un algerino accusato di molestie si era risolto con un nulla di fatto, a marzo. In tribunale, la vittima non era riuscita a riconoscerlo.

Le testimonianze delle vittime comparse ieri in tribunale somigliano a miriadi di altri racconti raccolti a singhiozzo dalla polizia dopo la notte da incubo. Una delle due vittime ha raccontato di essere arrivata alla stazione con il fidanzato e un'amica. Le vittime hanno dovuto interrompere spesso i racconti in aula per i pianti. I due imputati si sarebbero avvicinati chiedendo una foto, ma in poco tempo sarebbero stati raggiunti «da molte persone». La ventiseienne è stata palpata nelle parti intime, un aggressore ha

Sarà sufficiente che le vittime dimostrino che l'aggressore ha agito contro la loro volontà

strette con violenza all'atto sessuale. In sostanza, di essersi difese attivamente.

Alcune tra le maggiori novità della legge sono legate alla notte di San Silvestro, quando moltissime donne furono assalite nella stazione di Colonia da branchi di uomini che le molestarono e derubarono. Un episodio disastroso anche per le responsabilità delle forze dell'ordine, che sottovalutarono i fatti-cominciarono ad emergere seriamente giorni dopo - e portarono alle dimissioni del capo della polizia della città renana, Wolfgang Albers. Ad oggi risultano 1.182 denunce, di cui 497 per reati sessuali emerse quella notte. Ma la procura di Colonia è riuscita finora a individuare appena 204 colpevoli. Metà sono marocchini e algerini. E la governatrice del Nordreno-Westfalia, Hannelore Kraft (Spd), che reagì quattro giorni dopo la notte che ha scosso una delle maggiori città della sua regione, ha ammesso soltanto una settimana fa, ascoltata dalla commissione d'inchiesta sui fatti di Colonia, che ci furono anche pesanti errori di comunicazione. Per una volta, la politica ha deciso di trarre una lezione da un episodio di cronaca che aveva fatto il giro del mondo. E, per pura coincidenza, a ben sette mesi dalle aggressioni della notte di S. Silvestro, due uomini sono stati condannati ieri dal tribunale di Colonia a un anno di prigione con la condizionale per reati sessuali. Si tratta di un ventenne iracheno che aveva baciato e leccato la faccia di una donna contro la sua volontà. L'altro, un ventiseienne algerino, aveva molestato due ragazze e minacciato i loro accompagnatori con frasi tipo «dammi

LE TAPPE

1 I FATTI DI CAPODANNO
Nella notte tra il 31 dicembre 2015 e il 1° gennaio 2016 nel centro di Colonia, tra il Duomo e la stazione, centinaia di donne subiscono molestie, furti e aggressioni da parte di gruppi di uomini, in prevalenza immigrati

2 LE DENUNCE
Nei giorni successivi 1.182 donne fanno denuncia, in 497 casi per reati sessuali. Vengono poi aperti 130 procedimenti penali, di cui 31 per reati sessuali, ma non per stupro. Sono 14 le persone rinviate a giudizio

3 LE PRIME CONDANNE
Il Tribunale di Colonia ha condannato ieri un iracheno e un algerino a un anno di carcere con la condizionale per aver molestato alcune donne. È la prima condanna per reati sessuali per i fatti di Capodanno

Raggiungiamo 800,000 collezionisti.
Dove sono i tuoi oggetti?



Vaso Meiping blu e bianco con drago
Marchio e periodo Kangxi
Aggiudicato a €875,000



Cofanetto in ambra, avorio e argento
Königsberg, circa 1650
Base d'asta €4,000
Aggiudicato a €161,000



Anthony Redmile
Sedia Buffalo
Regno Unito circa 1970
Base d'asta €4,000
Aggiudicato a €15,700

Consegna adesso per le nostre aste autunnali

Auctionata è il leader delle case d'aste online e realizza i migliori prezzi per i propri clienti grazie alla sua clientela internazionale.

www.auctionata.com

AUCTIONATA

Dichiarati colpevoli un iracheno e un algerino che aveva molestato due ragazze

offerto 5000 euro al fidanzato «per attivarsi sessualmente» con le due donne. Il più giovane dei due condannati, il ventenne iracheno, si è scusato. Forse è un inizio.

Quanto alla nuova legge, un caso di violenza domestica impunita che d'ora in poi potrebbe finire con una condanna è quello di Anja S.. Costretta nel 2011 ad avere sesso anale col marito dopo avergli detto espressamente di no, Anja S. pianse dal dolore, cercò di divincolarsi, ma - dettaglio importante - non si ribellò per non rischiare le botte. Poi denunciò il marito, ma la Corte di Cassazione decise in ultimo grado, a marzo del 2012, di assolverlo. Il solo “no”, questa la motivazione della sentenza, non basta per condannare qualcuno per stupro. D'ora in poi, grazie alla legge Maas, sì. Basterà che una donna segnali a parole o a gesti che non vuole o che pianga durante l'aggressione, perché l'uomo rischi una condanna fino a cinque anni di carcere.

La nuova legge prevede una norma specifica che condanna le molestie, «l'essere toccati in un modo sessualmente esplicito». Ma è stato introdotto anche una sorta di “paragrafo Colonia”, una norma anti-branco. Se un gruppo mette alle strette una donna, tutti gli aggressori sono condannabili, anche se la molestia o la violenza sessuale viene perpetrata da uno solo. Un dettaglio che non ha mancato di suscitare le proteste dell'opposizione è che le nuove norme saranno legate al permesso di soggiorno. Migranti e profughi che commettono reati sessuali, rischiano d'ora in poi un respingimento immediato.

Spagna

PER SAPERNE DI PIÙ
www.adacolau.cat
www.barcelonaencomu.cat

Ada Colau. Dalla famiglia alla vita pubblica, la sindaca di Barcellona, 42 anni, si racconta. E dell'alleato Podemos dice: "Ci sono stati errori in campagna elettorale, ora faccio autocritica e torni a lavorare coi giovani"



IL SUCCESSO
13 giugno 2015
Il nuovo sindaco
di Barcellona Ada
Colau festeggia
la sua elezione

FOTO: © AFP

“Il genere in politica fa la differenza le donne collaborano gli uomini gareggiano”

CONCITA DE GREGORIO

LA SCHEDA

LA PRIMA CITTADINA
Ada Colau, 42 anni, è la sindaca di Barcellona dal 13 giugno 2015. Ha vinto presentandosi con la lista civica "Barcelona en comú", nata dall'esperienza di movimenti di cittadinanza trasversali e apartitici



IL PROGETTO
Su "Repubblica.it" ogni giorno un'intervista tratta da "Cosa pensano le ragazze", il progetto collettivo ideato da Concita De Gregorio

ADA COLAU, da un anno sindaca di Barcellona, è la personalità politica più interessante nel panorama della sinistra spagnola, da molti indicata come la prossima leader nazionale di una formazione in grado di contendere il governo ai due partiti che si sono finora alternati alla guida del paese, in democrazia: il Psoe e il Pp. Il suo partito non è Podemos: è stata eletta sindaco a giugno del 2015 alla testa di una lista civica, Barcelona en Comú, nata dall'esperienza di movimenti di cittadinanza trasversali e apartitici. In particolare Ada Colau è stata leader della "piattaforma degli sfrattati" cresciuta negli anni della bolla immobiliare, quando le ipoteche delle banche hanno sottratto la casa a migliaia di persone e impoverito radicalmente il ceto medio che, indignato, è sceso in piazza. Alle politiche del 26 giugno Barcelona en Comú si è presentata alleata con Podemos ("En Comu Podemos", la sigla: "Insieme possiamo") e ha di nuovo vinto, in Catalogna, le elezioni. Un successo in controtendenza con la flessione di Podemos a livello nazionale, leggera ma assai deludente rispetto alle aspettative di sorpasso del Psoe: il sorpasso non c'è stato e la leadership di Iglesias, sostenitore dell'alleanza con Izquierda unida, ne è uscita appannata. In prospettiva la figura della sindaca di Barcellona, una giovane donna di 42 anni, è quella che genera le maggiori aspettative di ricambio nel panorama della nuova sinistra.

In questa intervista parla di politica, naturalmente, ma anche della sua vita privata: di sua madre, dei suoi nonni, della sua infanzia, della sua idea di futuro, di suo figlio. Parla un ottimo italiano imparato a Milano durante il suo Erasmus, da studentessa di Filosofia. La "canzone segreta" con cui addormenta Luca, 5 anni — dice — è la musica di Amarcord di Nino Rota.

A cosa attribuisce la perdita di un

milione e 200mila voti da parte di Podemos rispetto al voto di sei mesi fa?

«La politica è fatta da persone, non è un algoritmo. Il progresso, che nasce dalla società e si riflette col tempo nelle istituzioni, ha momenti in cui va avanti, poi indietro, pause, dubbi. Non è una linea in cui dopo A viene B e poi C. Podemos si è presentato sulla scena e subito ha vinto le europee, poi le città nelle amministrative: è sembrato che la conseguenza logica fosse che alle prime politiche superasse il Psoe, addirittura sconfiggesse il Pp. Beh, no. È più logico che non accada. Parliamo di strutture di potere che governano da decenni, che hanno alleanza con i poteri economici, con i media più potenti. Era evidente che non sarebbe stato facile. Certo c'è stato un errore nella campagna elettorale e bisogna fare autocritica. Neppure bisogna pensare né che le gente sia sciocca o che sia pigra. Si era creata una grande aspettativa e molti non sono andati a votare. Non possiamo dimenticare quello che abbiamo detto sempre: il cambiamento reale si deve produrre nella società. Se smettiamo di lavorare nei quartieri, nella vita quotidiana, nei luoghi di vita e di lavoro per molto che tu indovini il messaggio o il candidato sarà sempre una vittoria effimera. Non sono una persona o uno slogan che cambiano il Paese. Podemos ha sempre vinto fra i giovani, fra chi non votava e nei ceti popolari: in questo senso è un voto "di classe". Deve restare lì per crescere. Bisogna essere ambiziosi e utopisti per cambiare ma restare alle cose concrete».

Trova che Podemos stia perdendo contatto con queste parti della società?

«Dico che non deve perderlo. Poi le cause dell'astensione sono molte: stanchezza per tante convocazioni alle urne, frustrazione per il fatto che dopo il primo voto non si sia riusciti a formare un governo, la Brexit, la crisi, la paura.

Tante cose hanno influenzato, non una».

Pensa che dopo Brexit il sostegno di Podemos alla causa dell'indipendenza catalana abbia spaventato gli elettori?

«Vede, questo è un esempio della impressionante macchina di propaganda di cui dispongono Pp e Psoe. Hanno fatto campagna sui finanziamenti dal Venezuela, sull'indipendenza Catalana, poi l'ultimo giorno hanno cavalcato Brexit. Smontare queste paure è il nostro lavoro ma serve tempo. Le spiegazioni semplici sono un errore al quale ci vogliono portare. Non si tratta di volere o no l'indipendenza catalana: si tratta di fare un referendum che l'80 per cento della popolazione chiede. Bisogna difendere in senso profondo la sovranità di tutti i popoli, non solo dei catalani. Decentrare il potere, la cittadinanza deve avere l'ultima parola. Quanto più si tenta di impedire ai cittadini di esprimersi tanto peggio sarà, sempre».

Si riesce a governare dando così spesso la parola ai cittadini?

«Questo dell'eccesso di democrazia è una caricatura diffusa da chi non vuole che le cose cambino. Quando parlo di sovranità della cittadinanza parlo di pratiche che la gente ha già messo in atto. Non di assemblea permanente: sarebbe stupido e infantile. Il sistema politico deve mettersi accanto e accompagnare i processi che si producono da soli. Un governo del cambiamento passa per un approfondimento della democrazia che vuol dire partecipazione e trasparenza, eliminare i meccanismi che alimentano le corruzioni, la politica sottomessa al potere bancario. La società è molto avanti: lavora in rete per obiettivi ed è molto più agile delle istituzioni. La gente si organizza. I movimenti sociali sono cresciuti con i telefoni, le reti hanno fatto politica molto agile, efficace. La dicotomia fra efficacia di governo e orizzontalità di partecipazione è falsa. Noi lo dimostriamo».

Lei ha messo al centro delle sue politiche i diritti civili e ha detto che lavora per una femminilizzazione della politica non solo nei numeri ma nei valori e nelle pratiche. I movimenti, a Barcellona, usano il femminile plurale per indicare tutti: un uomo quando parla dice noialtre. Crede che sia il modo giusto?

«È vero nei movimenti da anni è una pratica comune usare il femminile plurale per dire tutti: non so se sia il modo più efficace ma certo indica il tema. Che il maschile plurale sia il modo per dire uomini e donne è l'esito di una cultura patriarcale. Le differenze di genere sono soprattutto culturali, ma sono reali. Con le donne è più semplice lavorare in rete, collaborare invece che fare una gara, una battaglia. In politica que-

“
LA SOCIETÀ
È nei quartieri che si produce il vero cambiamento

ICATALANI
Hanno il diritto di tenere un referendum
Smontiamo le paure



Ada Colau, sindaca di Barcellona

LA RICCHEZZA
Riconosco il valore dei soldi ma non risolvono le questioni principali

”

sta è un'esperienza molto chiara. Femminilizzare significa questo, per me: c'è un modo non maschile ma maschilista di fare politica — verticale autoritario di comando — e c'è un altro un modo dove l'autorità non viene dall'imposizione ma dal riconoscimento. Quando gli altri ti riconoscono che sei utile. Per decenni la società maschilista e capitalista ha messo al centro il potere, l'accumulazione, i soldi. Penso che oggi ci siano sempre più donne e uomini pronti a mettere al centro la cura».

Lei, anche da sindaco, si scontra con le banche. Qual è il suo rapporto col denaro?

«Da sindaco più ancora che da attivista sono consapevole del fatto che non sono mai i soldi a risolvere le questioni principali. I cambiamenti di cui abbiamo bisogno sono soprattutto del modo di organizzare la società. Non mi sono mai trovata in una situazione in cui la soluzione erano solo i soldi. Eppure ne conosco bene il valore. Vengo da una famiglia popolare, in casa abbiamo sofferto la povertà. Quando sei povera i soldi ti mancano per vestirti, per prendere la metro, perché i tuoi amici escono e tu non puoi. Da ragazza quando ne avevo lo spendevo nei libri: ancora oggi l'unica mia proprietà è la mia biblioteca. Non ho bisogno di una casa, posso vivere in affitto. Ma i libri sono miei. Da piccola li nascondevo in cima all'armadio».

Sopra l'armadio?

«Sono la prima di quattro sorelle, con molta distanza dalla seconda. Dormivamo nella stessa stanza, io in alto nel letto a castello. Da lì toccavo la cima dell'armadio e ci nascondevo le mie cose: qualche cibo, i quaderni. Era il mio rifugio segreto, quando avevo bisogno di stare da sola. Ero molto timida, allora. Mi vergognavo di essere diversa dagli altri. Ma no paura no, non ho mai avuto paura del "mondo fuori": al contrario, da mia madre Tina ho imparato quella che credo sia la sua e la mia dote principale, l'empatia. Non ha studiato, ha sempre dovuto fare mestieri che non le piacevano ma è aperta al mondo, in ascolto, vive con gli altri».

Se potesse vorrebbe sapere qualcosa del suo futuro?

«No, sapere il futuro ti condanna a realizzarlo. Preferisco costruirlo».

E del passato, qualcosa che vorrebbe riavere?

«Per una sera, i miei nonni. Sono morti prima che diventassi madre e sindaco. Vorrei mostrare loro mio figlio, da cui imparo ogni sera ad avere di nuovo fiducia nelle persone, e vorrei che vedessero il risultato di tanta loro fatica: che mi vedessero al lavoro qui, qualcosa che davvero non avrebbero mai potuto immaginare. Sarebbero così felici».

La scienza

PER SAPERNE DI PIÙ
<http://home.cern>
<http://lhcitalia.infn.it/>

Dopo Higgs
 Scienziati
 in fibrillazione
 per un evento
 inatteso visto
 a Ginevra
 “Se confermato
 una rivoluzione
 per la fisica”

Tra gli italiani del Cern “Noi a caccia della particella fantasma”

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA FRAIOLI

GINEVRA

LE RIVOLUZIONI sono spesso sotterranee. Scendono in profondità prima di deflagrare in superficie. Qui, nella campagna al confine tra Svizzera e Francia, per esempio, non si colgono i segnali della possibile svolta imminente: c'è il solito via vai di giovani ricercatori di tutto il mondo, molti di loro giocano a frisbee e ping pong sul prato davanti alla mensa del Cern. Eppure, 100 metri sotto quest'erba sta forse accadendo qualcosa che farà riscrivere i libri di fisica. Dal tunnel di 27 chilometri del *Large hadron collider*, il più potente acceleratore del mondo, sarebbe emersa una nuova particella elementare. Rivoluzionaria, perché non prevista da alcuna teoria, tantomeno dal quel Modello standard che si considerava completato con la scoperta, qui al Cern nel 2012, del bosone di Higgs.

È successo a dicembre, quando i responsabili di due dei quattro esperimenti montati su Lhc hanno comunicato una anomalia nei dati raccolti: sia Cms che Atlas avevano registrato un eccesso di coppie di fotoni (le particelle che compongono la luce). Queste coppie potrebbero derivare dal decadimento di una particella con una massa di 750 gigaelettronvolt creata dalle collisioni tra fasci di protoni all'interno dell'acceleratore.

«Se fosse così sarebbe davvero una rivoluzione», ammette Tiziano Camporesi, coordinatore dell'esperimento Cms. «Una scoperta più importante di Higgs e delle onde gravitazionali: in quel caso, andava verificato qualcosa che era già stato previsto. Qui ci troveremo di fronte a un evento completamente inaspettato. Ma l'anomalia potrebbe essere solo una fluttuazione statistica». Tradotto: è come se gli scienziati di Cms avessero lanciato 6 volte una monetina ottenendo come risultato sempre testa. Atlas, a sua volta, ha lanciato la monetina sette volte e ha ottenuto sempre te-



I PROTAGONISTI DELL'IMPRESA

C'è un folto gruppo di ricercatori italiani, il 10 per cento del totale nel Cern, tra gli scienziati che potrebbero far riscrivere i libri di fisica. Da sinistra: il fisico teorico Gian Francesco Giudice, Marina Cobal, responsabile italiana del progetto Atlas, Mirko Pojer, l'uomo che “guida” l'acceleratore, e Lucio Rossi, il “mago” dei magneti superconduttori. Nella foto grande, Tiziano Camporesi, coordinatore dell'esperimento Cms per la rilevazione delle particelle



sta. È un caso o la moneta ha un difetto di fabbricazione? «Per eliminare ogni dubbio», risponde Camporesi, «lanceremo le monete ancora per 24 volte, se continuerà a uscire sempre testa avremo trovato qualcosa di nuovo».

L'edificio 40 del Cern è diviso a metà, da una parte la collaborazione Cms, dall'altra i “concorrenti” di Atlas. Anche qui, come in tutto il Cern, circa il 10% dei ricercatori è italiano e la maggior parte proviene dall'Istituto nazionale di fisica nucleare. A guidarli c'è Marina Cobal: «Stiamo continuando a raccogliere e analizzare dati sull'evento da 750 GeV», conferma. «Le prossime settimane saranno cruciali perché dovremo arrivare al congresso che si terrà a Chicago dal 3 al 10 agosto con una risposta definitiva». Ma non si può avere qualche anticipazione? La risposta è sempre no. Al massimo qualcuno si passa pollice e indice sulle labbra a mimare una chiusura lampo. Ma gli sguardi dicono più di molte parole: si coglie l'eccezione di chi sta per avventurarsi in un territorio inesplorato.

Da dicembre i fisici teorici del Cern hanno prodotto più di 500 articoli per suggerire un nuovo modello che contempli la presunta particella da 750 GeV. «Ci hanno criticato perché non abbiamo atteso la conferma degli esperi-

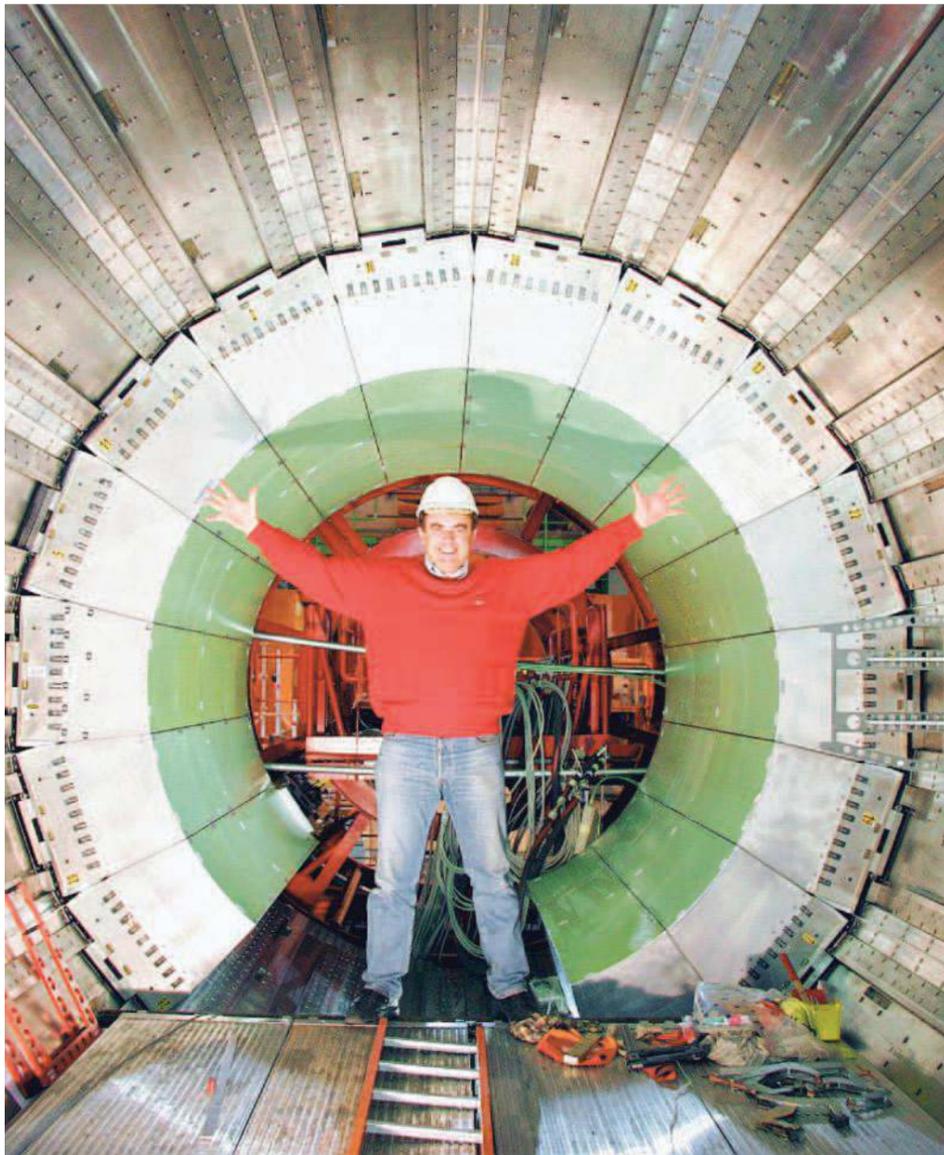


FOTO: ©CERN/HOCH MICHAEL

L'acceleratore Lhc ha registrato un eccesso di coppie di fotoni: un'anomalia inaspettata

“Stiamo continuando a raccogliere e analizzare dati. Le prossime settimane decisive”



LA DIRETTRICE

Fabiola Gianotti dirige il Cern di Ginevra dallo scorso gennaio. La fisica italiana è la prima donna a capo dell'organizzazione europea per la ricerca nucleare dalla sua fondazione nel 1954

menti», dice Gian Giudice nella sua stanza, tra la lavagna piena di formule e la bici posteggiata accanto alla scrivania. «Ma è segno della vitalità della nostra comunità. E anche se alla fine fosse una fluttuazione statistica questa storia ci ha comunque costretto a ideare nuove soluzioni». Giudice però non nasconde l'entusiasmo. «Dopo la scoperta del bosone di Higgs, Lhc è passato da 8 a 13 TeV di energia: è il salto maggiore a cui io potrò assistere nella mia vita scientifica. È normale che ci sia grande eccitazione. Inoltre se fosse una particella sarebbe solo la prima di una famiglia ancora tutta scoprire».

Dalla scoperta (confermata o confutata) dipenderà il futuro del Cern. Le ipotesi sono diverse: conservare il tunnel di Lhc ma sostituire i magneti in modo che l'energia sia molto più elevata; costruire un nuovo anello da 100 km di circonferenza; realizzare un acceleratore lineare.

«Per ora l'obiettivo è far crescere la “luminosità” di Lhc, vale a dire il numero di collisioni tra protoni», spiega Lucio Rossi, mago dei magneti superconduttori, professore alla Statale di Milano ma “in prestito” dal 2001 al Cern. «Non potendo salire molto di più con l'energia, abbiamo deciso di creare fasci con più particelle: ora ogni pacchetto contiene 100

miliardi di protoni, con l'alta luminosità ne conterrà 200 miliardi. Ma per gestire un fascio così denso ci vogliono magneti più potenti e sono quelli a cui stiamo lavorando», spiega Rossi. «In tal modo prolungheremo la vita di Lhc di dieci anni, fino al 2037».

E poi? «Dipende da come finirà con l'evento da 750GeV», risponde Biagio Di Micco, ricercatore di Atlas. «Se è una nuova particella allora basterà aumentare di poco l'energia o la frequenza delle collisioni per poter fare nuove scoperte. Se invece 750GeV non esiste, aumentare di poco non ha senso, si dovrà andare ad energie molto più elevate».

Il direttore del Cern Fabiola Gianotti non si sbilancia: «Stiamo facendo le dovute verifiche, ma è davvero un periodo molto interessante. Tra il 2019 e il 2020 si deciderà la strategia europea per la fisica delle particelle. E dipenderà da cosa avremo scoperto». Ai suoi però ha confessato che se la scoperta verrà confermata non si attenderà il congresso di inizio agosto a Chicago per l'annuncio. Sarà fatto al Cern. Questione di giorni, dunque, e sapremo.

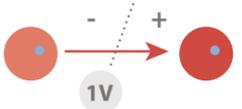
Nella sala controllo di Lhc Mirko Pojer “guida” l'acceleratore. È lui che immette nella macchina i fasci di protoni e ne controlla la vorticosità corsa nel tunnel sotterraneo. «Abbiamo appena festeggiato il fascio più “duraturo” di Lhc», dice Pojer. «Ha viaggiato 37 ore prima di degradarsi tanto da dover essere sostituito. Stiamo facendo del nostro meglio perché i colleghi di Atlas e Cms possano raccogliere abbastanza dati per capire cosa è successo». Sulle centinaia di monitor grafici e dati: sono i protoni che corrono uno contro l'altro a una velocità prossima a quella della luce. Su una mensola, decine di bottiglie di champagne con cui si è brindato quando fu scoperto il bosone di Higgs. C'è chi giura che ne siano state già messe in fresco altre per la prossima, possibile, rivoluzione.

L'esperimento

- 1 Due fasci di protoni vengono fatti girare in direzioni opposte e accelerati all'interno del tunnel sotterraneo

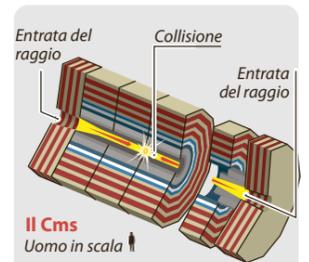


- 2 I due fasci vengono focalizzati e fatti collidere con una energia pari a 13 Teraelettronvolt (TeV), ovvero 13.000 miliardi di elettronvolt



Un elettronvolt è l'energia acquisita da un elettrone quando lo si sposta tra due punti tra i quali c'è una differenza di potenziale di un Volt

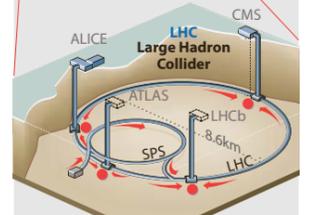
- 3 La collisione tra protoni avviene all'interno dei rivelatori posti lungo il tracciato di Lhc, tra cui Cms e Atlas



Il Cms
 Uomo in scala ↑



I due circuiti si incrociano nelle 4 stazioni dove avvengono le collisioni



Gli esperimenti sono gestiti da collaborazioni internazionali a cui partecipano centinaia di scienziati italiani dell'Istituto nazionale di fisica nucleare

Il risultato della collisione

- 4 Nello scontro tra protoni si producono decine di particelle elementari, previste dal Modello standard



Le collaborazioni Cms e Atlas hanno osservato una anomalia nei dati:
 un eccesso di coppie di fotoni

L'anomalia potrebbe essere spiegata con l'esistenza di una nuova particella dalla massa di 750 gigaelettronvolt

(un gigaelettronvolt equivale a un miliardo di elettronvolt)

PER SAPERNE DI PIÙ
www.ilariacapua.eu
www.repubblica.it

L'inchiesta. La scienziata fu interrogata nel 2007. Ecco come una indagine è diventata un caso kafkiano

La virologa Capua e l'inchiesta rimasta nel cassetto per 7 anni Ora interviene il Csm

CARLO BONINI

ROMA. La vicenda giudiziaria della virologa Ilaria Capua e dei suoi trentanove coimputati accusati di aver trafficato in virus esponendo il nostro Paese a un'epidemia di influenza aviaria per assicurare un posto al sole a un cartello di società farmaceutiche nella corsa ai vaccini, è in una domanda cui, da martedì scorso, nessuno ha saputo o ha avuto voglia di rispondere. E che conviene riproporre. Perché ci sono voluti 12 anni per concludere che non esiste materia per procedere vista «l'insussistenza del fatto» e, lì dove pure sarebbe esistita, prendere atto che, ormai, i fatti erano prescritti? Ieri, il consigliere laico in quota Forza Italia, Pierantonio Zanettin, ha chiesto al Csm l'apertura di una pratica per «incompatibilità ambientale» a carico del Procuratore aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo, il magistrato che, di questa storia, è stato il solitario dominus inquirentis. E, da ieri, il Procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo ha ritenuto di non rendersi disponibile ad alcune domande di *Repubblica*. Bisogna dunque accontentarsi delle «carte» - circa 20mila fogli - e di qualche data certa. Abbastanza, come vedremo, per correggere qualche ricordo dei protagonisti non esatto e capire dove, come e quando questo affare si è trasformato nella catastrofe giudiziaria ora sotto gli occhi di tutti.

“PROCEDIMENTO 24117/2006”

La faccenda ha il suo incipit il 18 marzo 2005. Quel giorno, Robert S. Stirtiti, dell'Immigration and Customs Enforcement statunitense, agenzia appartenente all'Homeland Security, informa con una nota protocollata “RM 07PQ03PM0001 (EPA), al capitano Marco Datti, Comandante del Nas dei Carabinieri di Roma, che dall'attività di indagine svolta sull'azienda Maine Biological Laboratories nell'ambito di un'inchiesta su un contrabbando di virus tra Stati Uniti ed Arabia Saudita, è emerso che, nell'aprile del 1999, un ceppo del virus dell'influenza aviaria, denominato H9, è stato spedito con corriere DHL a un impiegato della ditta Merial Italia senza le prescritte autorizzazioni. Quel signore si chiama Paolo Candoli, è un manager Merial, divisione veterinaria del colosso farmaceutico Sanofi e, interrogato dagli americani, patteggiava la propria immunità mettendo a verbale quanto dice di sapere sul contrabbando dei virus. I suoi verbali vengono trasmessi nella seconda metà del 2005 ai carabinieri del Nas. Il procuratore

LE TAPPE

LA PROVETTA

Nel '99 un manager dell'azienda Merial a Cesena avrebbe ricevuto per posta una provetta con il virus dell'aviaria. Negli Stati Uniti parte così un'inchiesta giudiziaria

LE INDAGINI

Gli Usa avvertono l'Italia e nel 2004, a Roma, partono le indagini, quasi tutte basate su intercettazioni. Nel 2014 vengono rinviate a giudizio quarantuno persone

IL REATO

Le accuse più gravi riguardano Ilaria Capua, a giudizio per tentata epidemia (reato punibile anche con l'ergastolo), traffico di virus, concussione e corruzione

IL PROSCIoglimento

Martedì il Tribunale di Verona dichiara il non luogo a procedere per traffico internazionale di virus, tentata epidemia, abuso d'ufficio, associazione per delinquere e concussione

re aggiunto Giancarlo Capaldo apre un fascicolo e, partendo proprio dalla figura di Candoli, chiede e ottiene che vengano disposte intercettazioni telefoniche. Il fascicolo prende il numero 24117/2006.

Due anni di intercettazioni e indagini convincono i Nas prima e Capaldo poi di aver afferrato il bandolo di un'associazione a delinquere che traffica in contrab-

bando di virus per consentire ad un cartello di aziende farmaceutiche di acquisire posizioni di vantaggio nella sintesi e vendita dei vaccini. E che di questa associazione snodo cruciale sia Ilaria Capua, virologa di fama internazionale, in quel momento responsabile del Dipartimento di Scienze Biomediche comparate dell'Istituto Zooprofilattico sperimentale delle Venezie con sede a Pado-

va. Una scienziata classificata dalla rivista *Scientific American* tra i primi 50 al mondo e nota non solo per i suoi studi sul virus dell'influenza aviaria umana H5N1, ma per aver reso pubblica, proprio nel 2006, la sequenza genetica del virus. Di più: l'indagine coinvolge il marito della Capua, Richard John William Currie, dipendente dell'altra azienda farmaceutica interessata alla

sintesi di vaccini, la Fort Dodge Animal di Aprilia, e altri 38 indagati, tra cui tre scienziati al vertice dell'Izs di Padova (Igino Andrighetto, Stefano Marangon e Giovanni Cattoli), funzionari e direttori generali del Ministero della Salute (Gaetana Ferri, Romano Marabelli, Virgilio Donini ed Ugo Vincenzo Santucci), alcuni componenti della commissione consultiva del farmaco veterinario

RICERCATRICE

Ilaria Capua ha studiato il virus dell'influenza aviaria. Dal 2013 è in Parlamento con Scelta Civica

(Gandolfo Barbarino, della Regione Piemonte, Alfredo Caprioli dell'Istituto superiore di sanità, Francesco Maria Cancellotti, direttore generale dell'Istituto zooprofilattico di Lazio e Toscana, Giorgio Poli della facoltà di Veterinaria dell'università di Milano, Santino Prosperi dell'università di Bologna), e Rita Pasquarelli, direttore generale dell'Unione nazionale avicoltura.

L'INTERROGATORIO DEL 2007

Nel 2007, la vicenda, da un punto di vista investigativo, potrebbe dirsi chiusa. E la circostanza è tanto vera che, il 2 luglio di quell'anno, contrariamente a quanto sostenuto nelle interviste rilasciate nei giorni scorsi («nessuno mi ha mai sentito»), Ilaria Capua viene interrogata da Giancarlo Capaldo, alla presenza dell'avvocato Oliviero De Carolis, che in quel frangente sostituisce l'avvocato Paolo Dondina (oggi *L'Espresso* pubblicherà sul suo sito il dettaglio di quell'interrogatorio, mentre ieri la Capua non ha dato seguito ai messaggi lasciati da *Repubblica*). È una circostanza che, al di là del merito della vicenda processuale, prova come, in quel 2007, il Procuratore aggiunto di Roma e gli indagati si muovono su un terreno di cui ormai è stato definito il perimetro. E per il quale è dunque possibile andare rapidamente a una conclusione dell'indagine. Che, invece, non arriva.

IL LETARGO

Il procedimento 24117/2006 entra infatti in un letargo da cui i Nas dei carabinieri provano inutilmente a destarlo con un'ultima informativa nel 2010. Ma senza esito. Nel frattempo, la vita della Capua cambia. Nel febbraio del 2013 viene eletta deputata di Scelta civica. Della sua vicenda giudiziaria nessuno, tranne gli interessati, sa. E persino il nuovo procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone, ne rimane all'oscuro fino al 2014. Quando di quell'inchiesta, in aprile, dà conto nel dettaglio, anche temporale, il settimanale *Espresso* e la Capua decide di rivolgersi all'avvocato Giulia Bongiorno, nominata subito dopo la pubblicazione dell'articolo. La Bongiorno sollecita più volte Capaldo a una definizione del procedimento, che, di fatto, è ormai solo un processo di carte per giunta invecchiate di sette anni. Non fosse altro perché delle due l'una. O quelle accuse sono fondate e un'associazione a delinquere di quella pericolosità va messa nelle condizioni di non nuocere, o invece non reggono e allora gli indagati vanno liberati del fardello. L'avviso di conclusione indagini e le richieste di rinvio a giudizio per i 40 indagati arrivano a giugno 2014. L'udienza preliminare, nel maggio dell'anno successivo, vede il gup di Roma, Michela Francorsi, dichiarare l'incompetenza territoriale di Roma e “spacchettare il processo” in tre tronconi. A Verona, Padova e Pavia. A Pavia molti reati arrivano già prescritti. Lo stesso a Padova, dove il pm chiede l'archiviazione per prescrizione (il gup non si è ancora pronunciato). A Verona, dove la Capua è difesa dall'avvocato Armando De Zuan, il gup Laura Donati pronuncia il non luogo a procedere perché «il fatto non sussiste». Con una sola eccezione, un'accusa di concussione per induzione che risulta tuttavia prescritta. Il caso è chiuso. Dodici anni buttati. Per tutti.

ROMA

Beau, la rabbia dei genitori “Il corpo trovato troppo tardi”

ROMA. «Ringraziamo il Papa. Le sue parole ci sono state di conforto. Ma ora vogliamo la verità. E sapere perché il corpo di nostro figlio sia rimasto in acqua per quattro giorni. Non lo ha cercato nessuno? Non è normale». La rabbia di Jodi e Nick Solomon, i genitori di Beau, esplose poco prima di salire a bordo dell'aereo per Chicago. Ieri la madre e il padre dello studente americano morto una settimana fa dopo essere stato spinto nel Tevere sono ripartiti per gli Stati Uniti. Sarà l'avvocato Giuseppe Zanalda a seguire le indagini per loro. L'inchiesta, infatti, continua: un nuovo video mostra la vittima assieme a due persone. Per gli investigatori sarebbero gli stessi che hanno derubato il 19enne del Wisconsin per poi convincerlo che a portargli via la carta di credito fossero stati i punkabestia di ponte Garibaldi. A quel punto sarebbe poi scoppiata la lite fatale tra Beau e Massimo Galio. Ieri il senatore 41enne si è avvalso della facoltà di non rispondere davanti al gip: il fermo per omicidio volontario con l'aggravante dei futili motivi è stato convalidato. (l.d.a.)

REGGIO CALABRIA

Ditta confiscata gestita per il boss condannato l'amministratore

REGGIO CALABRIA. Avrebbe dovuto emancipare dal giogo della 'ndrangheta un'azienda confiscata, ma insieme ai legali del boss l'ha rimessa a disposizione del clan. Per questo motivo, l'amministratore giudiziario Rosario Spinella e gli avvocati Giulia Dieni e Giuseppe Putorti sono stati condannati a 8 anni di carcere per associazione mafiosa dal gup di Reggio Calabria. Una pena dura, al pari di quelle decise per il boss Matteo Alampi (17 anni, 2 mesi e 15 giorni) e gli uomini del suo clan. Anche per il giudice dunque, gli Alampi hanno continuato a gestire lo smantellamento rifiuti nella provincia di Reggio Calabria, nonostante fossero già stati condannati per questo. Il boss — hanno scoperto i pm Giuseppe Lombardo e Rosario Ferracane — è riuscito infatti a riprendere il controllo dell'azienda che gli era stata confiscata, obbligandola a subappaltare tutti i lavori alle nuove aziende del clan. A renderlo possibile — ha confermato la sentenza — è stata la complicità dell'amministratore giudiziario e dei legali, ma questo non ha impedito a molti avvocati del Foro di Reggio Calabria di esprimere «solidarietà» ai colleghi condannati. (a.c.)

Leopoldo Tullio piange con filiale commozione la perdita irreparabile del suo Maestro

Gabriele Pescatore

e ne ricorda il contributo fondamentale alla costruzione e allo sviluppo del diritto della navigazione. Roma, 8 luglio 2016

La SVIMEZ, Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno, partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del

Prof. Gabriele Pescatore

e rende omaggio alla memoria dell'insigne giurista, simbolo dell'impegno straordinario per il Mezzogiorno, alla guida della Cassa nella sua stagione migliore e per lunghi anni componente del Consiglio di Amministrazione della nostra Associazione. Roma, 8 luglio 2016

Luciana Manelli

Francesco Manelli informa della scomparsa della sua ultima sorellina Luciana. Roma, 8 luglio 2016

Numero Verde
800.700.800

ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE

la Repubblica

IL SERVIZIO È OPERATIVO TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI DALLE 10 ALLE 19.30

Operatori telefonici qualificati saranno a disposizione per la dettatura dei testi da pubblicare

Si pregano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (ART. 119 T.U.L.P.S.)

PAGAMENTO TRAMITE CARTA DI CREDITO:
VISA, MASTERCARD, CARTA SI

A. Manzoni & C.

SUPERENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE
1 4 32 59 70 86

Numero Jolly **89** Superstar **40**

LE QUOTE

Concorso n. 81 del 7-7-2016

Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6
Nessun vincitore con punti 5+
Ai 5 vincitori con punti 5 36.223,64 €
Ai 439 vincitori con punti 4 417,45 €
Ai 18.980 vincitori con punti 3 29,19 €
Ai 332.080 vincitori con punti 2 5,19 €

Superstar

Nessun vincitore con punti 6
Nessun vincitore con punti 5+
Nessun vincitore con punti 5
Ai 4 vincitori con punti 4 41.745,00 €
Ai 96 vincitori con punti 3 2.919,00 €
Ai 1.433 vincitori con punti 2 100,00 €
Ai 9.835 vincitori con punti 1 10,00 €
Ai 20.973 vincitori con punti 0 5,00 €

IL PROSSIMO JACKPOT CON PUNTI 6
€ 105.800.000

LOTTO

BARI	9	87	18	26	88
CAGLIARI	11	64	40	4	84
FIRENZE	23	11	83	27	13
GENOVA	4	25	13	48	86
MILANO	26	80	18	43	40
NAPOLI	59	52	2	47	67
PALERMO	41	37	1	9	72
ROMA	28	73	77	75	43
TORINO	16	70	17	64	7
VENEZIA	33	55	58	90	79
NAZIONALE	46	10	29	88	39

10 e LOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE

4	9	11	16	18
23	25	26	28	33
37	41	52	55	59
64	70	73	80	87

NUMERO ORO: 9

Il caso. Scoperto a Milano durante i lavori al Policlinico Dentro, le carte originali di una cellula attiva nel 1975

L'ultimo covo delle Brigate rosse nascosto tra i muri di un ospedale

PIERO COLAPRICO

MILANO. È solo un pannello, ma per i carabinieri funziona come una macchina del tempo. Policlinico di Milano, alcuni giorni fa. Sono, questi, lunghi anni di lavori di ristrutturazione dentro l'ospedale e, padiglione dopo padiglione, si è arrivati al Granelli. Due operai salgono in cima a una scala, che porta ai sottotetti. Basta un colpo di martello e si accorgono che qualche cosa non va. Sembra venire giù tutto. Chiamano il titolare della ditta. Provano insieme a capire che cosa succede e cade per terra un fascicolo: sull'intestazione, la stella a cinque punte delle Brigate Rosse, la formazione terroristica comunista, tra i protagonisti degli anni di piombo.

Siamo dunque di fronte al primo caso in Italia di «covo» organizzato dentro un ospedale pubblico e, per di più, scoperto dopo fiumi di processi e parole di pentiti a quarant'anni di distanza. Difficile che si possano riaprire chissà quali indagini, ma - risulta a *Repubblica* - il materiale è assolutamente «originale». Non ci sono solo fotocopie. Forse per questo, la notizia è stata tenuta segreta.

Andò molto diversamente

Anche un fascicolo con la stella a cinque punte nell'intestazione tra i materiali rinvenuti

nell'ottobre 1990, in un altro caso di ritrovamento, del tutto simile. Il proprietario di un bilocale in via Monte Nevoso decide di ristrutturare. E là, dove, nel 1978, c'erano state un'irruzione dei carabinieri e la cattura di alcuni brigatisti, un muratore scopre una struttura di cartongesso. Protegge centinaia di fotocopie, tra cui non poche pagine del memoriale scritto dal presidente democristiano Aldo Moro prigioniero a Roma. Più 60 milioni in vecchie banconote e varie armi funzionanti. In un pomeriggio di sole, la Digos di Achille Serra porta le cineprese: «Non si sa mai con i dietrologi italiani, il materiale è ancora dentro il muro, noi filmiamo, se inventano storie gli mostriamo i fotogrammi».

Con i progressi scientifici fatti grazie al Dna per l'identificazione delle persone, in quest'estate del 2016 si sta procedendo in un'altra maniera. Anzi, se l'«operazione Policlinico» non è passata del tutto inosservata, dipende dalle unità cinofile: i cani che fiutano esplosivi e gli olii

delle armi sono stati mandati, per ordine della procura, lungo il piano. «Un'esercitazione», è stato spiegato ai curiosi.

Il materiale raccolto è da giorni sotto esame e si possono dire soltanto due cose. La prima è che non ci sono armi e non ci sono collegamenti, stando a indiscrezioni, con quello che resta dei più gravi omicidi firmati dalle Br milanesi, «colonna Walter Alasia, brigata Fabrizio Pelli», e cioè l'agguato mortale contro il medico Luigi Marangoni, il più giovane direttore sanitario italiano. Semplicemente uno che non s'era voltato

dall'altra parte durante gli atti di sabotaggio di alcuni infermieri contro la banca del sangue: li aveva denunciati. Tre capoinfermieri, ritenuti d'accordo con Marangoni, poco dopo vengono azzoppati a colpi di 7.65. «Gambizzati», come si diceva allora. Lui rifiuta la scorta: «Non voglio vedere morire poliziotti al posto mio». Il 17 febbraio 1981, mentre il direttore sanitario del Policlinico Marangoni esce dal garage di casa, al volante della sua auto, incontra quattro terroristi, armati di mitra e di bastoni acuminati. Oggi portano il suo nome a Milano i

nuovi giardini e l'ala del Policlinico dedicata ai trapianti.

A indicare Marangoni come bersaglio era stata un'infermiera del Policlinico condannata all'ergastolo nel primo processo milanese: uscita dal carcere, è diventata una collaboratrice di don Gino Rigoldi nei progetti di recupero sociale. Un percorso simile a quello di altri brigatisti, ma contestato - nonostante i numerosi e vibranti incontri in nome della «giustizia riparativa», basata sul dialogo tra autori e vittime del reato - dalle associazioni dei familiari delle vit-

time (e non solo): «Come possiamo perdonare se non spiegate com'è andata?».

Argomento che sembra sottintendere l'altro dettaglio emerso. Riguarda - ripetiamo, sono indiscrezioni attendibili, ma non c'è l'ufficialità - alcuni elementi del tutto inediti su un attentato milanese non mortale, avvenuto nella primavera del lontano 1975. Un gruppo di brigatisti entra nello studio di Massimo De Carolis, avvocato, democristiano, leader della cosiddetta «maggioranza silenziosa»: blocca lui e i suoi assistenti, lo sottopone a un breve «processo del popolo» e gli spara alle

Spunta il tesserino da deputato dc di Massimo De Carolis gambizzato 40 anni fa

gambe. Con una 7.65 con silenziatore. Quella pistola non aveva sparato solo a Milano, ma anche a Padova, il 17 giugno dell'anno prima: un commando, con una scusa, era entrato nella sede del Movimento sociale, ma i due militanti che c'erano, il carabiniere in congedo Giuseppe Mazzola e l'agente di commercio Graziano Giralucci, avevano reagito, finendo ammazzati. Viene considerato il primo omicidio commesso e rivendicato dalle Brigate rosse.

Quando De Carolis venne «condannato», i suoi «giudici» si appropriarono del tesserino di riconoscimento da deputato. Ma nessuno, allora, aveva messo in relazione De Carolis e la cosiddetta «brigata ospedaliera». Oggi lo si può fare perché, insieme con le rivendicazioni e i lunghi documenti inneggiati alla lotta armata, il tesserino è riemerso dal muro del più antico ospedale milanese. Sembra un reperto archeologico? Eppure, il sangue sulle nostre strade scorreva davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

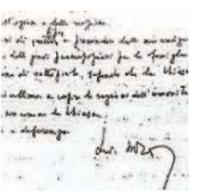


I MISTERI
Molti i lati oscuri dei due ritrovamenti nel covo di via Monte Nevoso a Milano

IPRECEDENTI



18 APRILE 1978
Un mese dopo il rapimento Moro, a Roma, in via Gradoli 96, viene scoperta una base delle Brigate rosse



1° OTTOBRE 1978
Pochi mesi dopo il ritrovamento del cadavere di Moro, nel covo delle Br in via Monte Nevoso 8 a Milano è rinvenuto il Memoriale Moro



10 OTTOBRE 1990
Un muratore trova nell'appartamento di Via Monte Nevoso, tra le altre cose, 229 pagine fotocopiate del Memoriale Moro

XXI TRIENNALE INTERNATIONAL EXHIBITION
2 APRIL — 12 SEPTEMBER, 2016

NEO
NEO-PREHISTORY — 100 VERBS
CURATED BY ANDREA BRANZI + KENYA HARA

PREISTORIA
100 VERBI

LA TRIENNALE DI MILANO

Triennale.org

XXI Triennale International Exhibition Milan 2016 02.04-12.09 21st Century, Design After Design

LA TRIENNALE DI MILANO

enel

Fondazione Cassa di Milano

PIRELLA

CANON

Alitalia

ACCORRENTI

ESCALI

PHILIPS

La scuola

PER SAPERNE DI PIÙ
<https://retcommissionimensanazionale.wordpress.com>

L'appello

Le famiglie di venti città scrivono alla Lorenzin "Regole certe per avere mense di qualità"



FOTO: © FOTOGRAMMA

"Piatti bio e micro-cucine" il decalogo dei genitori per menu più sani in classe

MICHELA BOMPANI

GENOVA. I genitori di venti città scrivono alla ministra della Salute, Beatrice Lorenzin: «Ecco il decalogo per una buona mensa scolastica: biologico e niente insaccati. Controlli incrociati tra commissioni mense, Nas e Asl. Tariffe uniformi in tutta Italia e cucine interne in ogni scuola». Sono migliaia i membri della Rete nazionale commissioni mensa: hanno deciso di rivolgersi direttamente alla ministra, avendo finalmente

L'iniziativa dopo che i controlli dei Nas hanno scoperto irregolarità in una struttura su quattro

trovato un'alleata dopo la presentazione, al ministero della Salute, del Report sui controlli nelle mense compiuti dai Nas. Che hanno messo in luce come una struttura su 4 sia irregolare.

«Cara ministra, grazie: finalmente presta ascolto a tante nostre denunce, i Comuni erano sordi», scrivono i genitori. E propongono l'adozione, nelle linee guida del ministero della Salute sulle mense, di un decalogo costruito sulle esperienze di anni di controlli e sopralluoghi.

Sono oltre 2,5 milioni i bambini e ragazzi, sotto i 14 anni, che consumano pasti in mensa e ciascuno, alla fine della carriera scolastica obbligatoria, ne accumula circa duemila. Le commissioni mensa, nate su base volontaria, sono formate da genitori di tutta Italia che hanno cominciato a chiedersi cosa effettivamente mangiassero i figli. Da neppure quattro mesi, quelle più organizzate ed attive, da Genova a Mila-

I numeri

2,5 milioni
I bambini e ragazzi sotto i 14 anni che usufruiscono del servizio mensa

2.000
I pasti consumati in media da ognuno di loro durante la scuola dell'obbligo

Fonte: Rapporto mense scolastiche 2015 di Save the Children

I controlli

2.678
le ispezioni effettuate dai Nas nell'anno scolastico 2015-2016

670
i casi in cui c'erano irregolarità (25%)

37
strutture sono state chiuse (1,4%)

164
le sanzioni penali comminate

764
quelle amministrative

491 mila euro
l'importo complessivo delle multe

13 milioni di euro
Il valore di sequestri e chiusure

4.200 kg di cibo sequestrati: alimenti alterati, non tracciabili, senza etichetta o mal conservati

no, da Bologna a Napoli, da Venezia a Pescara, dopo anni di "scioperi del panino", denunce e *sit-in* nelle rispettive città, hanno deciso, grazie al web, di unirsi, confrontando le proprie indagini e pubblicando, a maggio, il primo "Rating nazionale delle mense", con la classifica delle più virtuose

(Jesi in testa) in termini di alimenti bio, filiera corta, riduzione della carne rossa.

I genitori propongono alla ministra di istituire una commissione mensa in ogni scuola: «Finora non è obbligatorio e ci sono città in cui non ne esistono», spiega Giulio Mannino, portavoce

dell'Osservatorio di Bologna, tra i fondatori della rete nazionale. La prima richiesta è quella di ufficializzare il potere di controllo dei commissari: «Alcune ditte ci proibiscono di scattare foto a etichette o alimenti che riteniamo non conformi. Così, alla fine del sopralluogo, non abbiamo prove da mostrare al Comune o ai Nas», dice Mannino.

Chiedono alla Lorenzin di fissare criteri minimi nazionali per il servizio mensa che prevedano biologico, filiera corta, e soprattutto l'eliminazione degli insaccati, recependo le indicazioni dell'Oms. Un altro punto chiave è il ritorno alle cucine interne, a scapito dei centri cottura: «Abbiamo analizzato i dati e le cucine interne comportano un risparmio economico, aumentando la qualità del cibo», argomentano i genitori.

A proposito di tariffe, infine, i commissari invocano l'uniformità: «Da un Comune all'altro, il costo di un singolo pasto può variare anche di 7 euro — spiega Mannino — Noi sappiamo che le materie prime ne costano circa 1,5, poi va calcolata la preparazione. Il resto è ricarico sulle famiglie o, peggio, va a scapito della salute dei bambini».

LA SENTENZA

Cibi vegani? Con l'ok del medico

MILANO. La dieta vegana va ammessa in mensa a scuola. A stabilirlo è un decreto del Tribunale di Monza, che si è pronunciato sulla contesa dei genitori separati di un bambino di 8 anni. La decisione dei giudici accoglie il ricorso della madre vegana contro l'obbligo, stabilito in precedenza dal Tribunale per i minorenni di Milano, di servire al bambino pasti "regolari onnivori", come chiesto invece dal padre, non più in accordo con le scelte alimentari materne. Il decreto emesso a Monza, però, pur favorevole alla mamma, dispone che il bambino debba sottoporsi per un anno a visite in ospedale. E che la dieta debba essere adeguata alle eventuali indicazioni del medico. L'avvocato Carlo Prisco, che da tempo si occupa di casi legati alle scelte vegetariane, spiega: «La contesa nasce nel 2012 dal disaccordo dei genitori sul regime vegano, seguito dal bambino sin dallo svezzamento». Sulla decisione dei giudici potrebbe aver pesato una perizia medica, che indicava come il bambino fosse intollerante al lattosio, zucchero escluso dalla dieta vegana. «Assumendo lattosio, il piccolo accusava malori», dice l'avvocato.

L'INTERVISTA

«Siamo una rete di volontari nata sul web»

«Non sappiamo neppure noi quanti siamo, in ogni città centinaia di persone. Non ci siamo ancora incontrati: tutto il lavoro, finora, è stato condiviso grazie al web». Sabina Calogero, genetista, ha fondato due anni fa la Rete commissioni mensa ligure ed è tra le fondatrici della Rete nazionale.

Perché avete deciso di scrivere alla ministra?

«Dopo anni in cui ci sentivamo etichettare come genitori allarmisti, il report dei Nas ha evidenziato, per la prima volta con il dovuto rilievo, ciò che da anni scoprivamo nei nostri sopralluoghi e denunciavamo».

Chi vi accusa di allarmismo?

«I Comuni, cui ci rivolgiamo per segnalare le difformità. Eppure lo facciamo solo per salvaguardare la salute dei bambini».

Come si diventa commissario mensa?

«È un incarico volontario che i genitori assumono nella scuola dei propri figli, dal nido alle medie. L'unico criterio che ci siamo dati è che i commissari siano genitori di frequentanti: non esterni. Non vogliamo che il nostro lavoro sia inquinato da altri interessi, gli unici obiettivi sono la salute e il benessere dei bambini».

Quali sono i punti per voi irrinunciabili del decalogo?

«Tutti. È un decalogo un po' tecnico: perché in una mensa, dalla materia prima ai centri cottura, dagli imballaggi alle etichette, vanno controllate, insieme, molte cose. In cambio, però, c'è la qualità di un servizio pubblico».

(m.bo.)

- 1** Istituire una commissione mensa in ogni scuola
- 2** Permettere alle Commissioni di fare sopralluoghi, chiedere documenti, fotografare cibi e cucine
- 3** Mettere in rete Commissioni, Asl, Nas e unità di controllo comunali
- 4** Coinvolgere i genitori nella scrittura dei capitolati d'appalto
- 5** Rendere pubblici i risultati dei controlli su mense e ditte di ristorazione
- 6** Fissare criteri minimi di qualità: cibo bio, a chilometro 0, stagionale. Vietare prodotti scadenti
- 7** Ricepire le linee guida dell'Oms: biologico, riduzione della carne rossa, no agli insaccati
- 8** Ritornare alle cucine interne. Stop ai grandi centri cottura
- 9** Basta guadagni sulla salute dei bambini. Uniformare le tariffe a livello nazionale
- 10** Clausola di salvaguardia: se una ditta non rispetta le regole, il Comune può rescindere il contratto

Fonte: rete nazionale Commissioni mensa

La moda

PER SAPERNE DI PIÙ
www.fendi.com
www.altaroma.it

La maison celebra l'anniversario con una sfilata sulla Fontana di Trevi
Il ricordo del designer tedesco

90 anni di Fendi

E quella rivoluzione iniziata con Lagerfeld
"Insieme siamo perfetti"



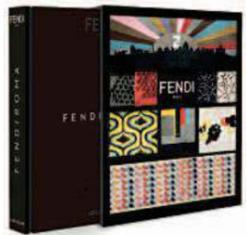
LA MOSTRA

La prima boutique Fendi nella mostra "Fendi Roma — The Artisans of Dreams", Palazzo della Civiltà Italiana, gratuita



INFAMIGLIA

Karl Lagerfeld posa con le cinque sorelle Fendi: Franca, Anna, Paola, Alda e Carla



IL LIBRO

Si intitola "Fendi Roma", (Assouline editore) e racconta la storia della maison del lusso ora di LVMH

SILVIA LUPERINI

ROMA. «Ho conosciuto le Fendi tanto tempo fa: avevo un cappello Cerruti, capelli lunghi, occhiali scuri. Indossavo una giacca da caccia con cravatta ascot stampata, una gonna-pantalone e gli stivali insieme a una borsa rossa e gialla. Non ero niente male». Difficile immaginare un contrasto più stridente fra Karl Lagerfeld e le cinque sorelle romane. Eppure tra l'intellettuale prestato alla moda — collezionista compulsivo e onnivoro di libri, arte, cultura — e le figlie della signora Adele, malate di cinema e di lavoro, fu subito idillio. Per celebrare i 90 anni della maison Fendi, l'uomo che non si volta mai indietro ha guardato al passato per Repubblica: «La nostra collaborazione di 50 anni, l'unica così duratura tra un designer e una casa di moda, ha funzionato perché non c'era esclusività. In gabbia sono inutili. Sono state coraggiose ad assumere un giovane designer tedesco come me: mi hanno capito subito perché rappresentavo quello che stavano cercando. Il loro motto *Nothing is impossible* era perfetto anche per me».

Ieri, la storia della boutique nata nel 1926 e ora marchio di moda internazionale, è stata festeggiata con una maratona di eventi: la mostra *Fendi Roma - The Artisans of Dreams* (fino al 29 ottobre), un libro, uno show di Haute Couture ispirato alle leggende e alle favole nordiche e una cena a villa Borghese con concerto del re della disco Giorgio Moroder.



IN POSA

Silvia Venturini Fendi, posa con Karl Lagerfeld. Sopra, uno schizzo di Lagerfeld per la sfilata alla Fontana di Trevi. Al termine lo stilista ha lanciato una monetina nella fontana



Sulla Fontana di Trevi hanno sfilato, cosa mai successa prima, 40 modelle con pellicce ossimoro: leggere come nuvole, a volte persino trasparenti per l'effetto traforato interamente realizzato a mano. E poi abiti da sera come illustrazioni di fiabe a intarsi di volpe e visone, borse a coulisse, tronchetti in maglia ricamati. Capi esclusivi per pochi eletti, beni rifugio alla stregua di un'opera d'arte contemporanea per la creatività e i prezzi stratosferici, dai 50mila al milione di euro per la giacca con cappa di lince. «Al mio inizio con le Fendi nel '65 — spiega Lagerfeld — erano famose per pellicce preziose e borghesi. Ma pesanti. Erano uno status symbol. Ho sovvertito le regole rendendole tessuti su cui speri-

mentare». Pelli costosissime sono state rasate, colorate, intarsiate, laserate, galvanizzate con oro 24 carati, unite a plastica, chiffon, piume. La rivoluzione Fendi era iniziata. Uno stravolgimento che avrebbe relegato per sempre la pellicceria tradizionale nell'armadio. «Sono curioso e mi stufo presto. La pelliccia deve anche divertire. Così ho disegnato il logo a doppia effe che sta per Fun Fur».

Com'è stato relazionarsi con un'intera famiglia? «Bellissimo e complicato. La prima volta che le vidi mi innamorai di quel mix. Adele era una donna fantastica. Me la ricordo alla cassa, con la foto delle cinque figlie in abito da sposa appese alle sue spalle. C'era Alda che ricordava Silvana

Mangano. Mi piaceva molto la più grande, Paola, esperta in pellicceria. Carla, capelli corti e vocazione per le pr, è stata la vera forza trainante. Franca era tranquilla, si occupava degli accessori. Infine Anna, capelli ricci e naso all'insù». Ognuna con un ruolo preciso, come le "cinque dita di una mano", ripeteva come un mantra Adele Fendi. Sempre pronte ad assecondare il Kaiser. Per i suoi 90 anni Fendi non poteva che celebrarsi a Roma e alla Fontana di Trevi, restaurata grazie a più di 2 milioni di euro donati dalla maison. «L'ho vista per la prima volta quando avevo 12 anni e mi ha colpito moltissimo. Ancor più del Colosseo è il simbolo della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNUNCIO



LA NOMINA

Valentino nomina Pierpaolo Piccioli (nella foto) unico Direttore creativo. Maria Grazia Chiuri lascia il suo ruolo di co-direttore. «Dopo 25 anni di sodalizio creativo ci siamo dati l'opportunità di proseguire il nostro cammino artistico in modo individuale», hanno dichiarato i due

FINO A LUNEDÌ LA 4 GIORNI DI SFILATE. UNICO BIG RENATO BALESTRA: LA SUA PASSERELLA DEDICATA A TUTTE LE SFUMATURE DEL BLU

Al via AltaRoma, laboratorio di giovani talenti

Laura Laurenzi

ROMA. Più largo ai giovani e un po' meno, anzi molto meno, agli atelier storici, ormai in via d'estinzione. AltaRoma rischia di essere declassata a incubatore di tendenze, a laboratorio di ricerca e sperimentazione, a vivaio di nuovi giovani talenti, con risultati alterni. Le grandi rivelazioni tardano a rivelarsi e la quattro giorni di sfilate che comincia oggi rischia di segnalarsi soprattutto per i saggi di fine d'anno delle varie scuole di moda. Intanto fra i cosiddetti big, dopo la diserzione della Curriel, l'unico sopravvissuto sembra essere Renato Balestra: «Questi ragazzi vengono colti-

vati non certo per l'alta moda, bensì per il prêt-à-porter e per l'industria — accusa lo stilista — Talenti per l'alta moda non ne è uscito neanche uno. Io resto ancora, è giusto che il comandante resista saldo sulla tolda della nave, però qui a Roma non c'è nessuna competizione, ed essere il re di un regno completamente spopolato è di nessuna soddisfazione. Mentre Milano e Parigi si mettono al servizio della moda, Roma ci abbandona a noi stessi».

A tutte le sfumature del blu, con abiti da gran sera da mille e una notte, è dedicata la sfilata di Renato Balestra, molto amato negli Emirati e nel Medio Oriente. Ed è a Oriente che



Gli abiti dell'Accademia Maiani un mix tra alta moda e street art

guarda la moda. Ha vinto il concorso "Who is on Next?" edizione di Dubai Hussein Bazaza, considerato un talento fra i più promettenti. Guardano a Oriente anche gli allievi dell'Accademia Italiana, che hanno rivisitato la classica abaya, l'abito tradizionale indossato dalle donne degli Emirati. "Portugal Fashion" è una sfilata collettiva di giovani designer portoghesi, mentre Addy van den Krommenacker presenterà la sua collezione ispirata all'arte di Bosch. Nell'anno in cui ricorre il bicentenario del *Viaggio in Italia* di Goethe, A. I. Arsenal Intelligence manda in passerella "Grand Tour", creazioni che vogliono sottolineare la for-

za del viaggio a Roma di artisti, designer, ricercatori, esploratori. Fra le performance delle scuole la più stimolante si annuncia, domenica all'Ex Dogana dello Scalo San Lorenzo, quella degli studenti dell'Accademia Maiani che contaminano l'alta moda con la street art urbana. Come fondali, come quinta, come set e palcoscenico hanno scelto una grande tela di Monica Pirone intitolata "Abisso" che narra la tragedia dei naufraghi migranti. Una squadra di graffitari armati di bombolette spray trasformeranno la passerella e le pareti in grandi murali collettivi ispirati all'attualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FTSE MIB +0,08% = DOW JONES -0,14% ▼ EURO DOLLARO 1,1068 ▼ PETROLIO BRENT 46,47 \$ AL BARILE ▼ TASSI ITALIANI A 10 ANNI 1,24% ▲

IL PUNTO

ETTORE LIVINI

Il Tesoro fa cassa Enav in Borsa sfidando Brexit e le proteste del Movimento

Verrà quotato tra il 42,5 e il 46% del capitale. I 5Stelle: "Sicurezza voli in pericolo"

MILANO. Il Tesoro sfida Brexit e le proteste del Movimento 5Stelle e dà il via alla quotazione dell'Enav. La società che gestisce il controllo del traffico aereo in Italia ha formalmente chiesto a Borsa Italiana il via libera alla quotazione dei suoi titoli. Sul mercato finirà tra il 42,5% e il 46% del capitale a un prezzo per azione tra 2,9 e 3,5 euro, pari a una valorizzazione per il 100% dell'azienda tra 1,57 e 1,89 miliardi. La decisione di tirare dritto verso il listino si spiega con le caratteristiche finanziarie dell'operazione: Enav è un titolo anti-ciclico, con entrate più o meno garantite dai 6 mila voli gestiti quotidianamente nei cieli italiani e una redditività per gli investitori piuttosto prevedibile. Una sorta di Bot in grado di navigare meglio di altri titoli anche in un periodo di fibrillazioni come questo. Il semaforo verde al collocamento non è piaciuto ai grillini, pronti a presentare un esposto in Procura per «danno

RADAR E TORRI
Roberta Neri, 51 anni, è l'amministratore delegato di Enav

erariale». «L'operazione è inutile al fine della riduzione del debito e pericolosa per la sicurezza nazionale», ha detto il deputato Paolo Romano. Il timore del Movimento è che una parte del capitale possa finire in mano a fondi «vicini ad estremisti, cui si regalerebbero dati sensibili» raccolti attraverso le 43 torri di controllo dell'Enav. Il prospetto di collocamento dovrebbe comunque prevedere un limite ai diritti di voto e individuerà strumenti di governance a tutela dell'integrità delle informazioni sul traffico aereo, con l'adozione di misure per «disciplinare l'obbligo di riservatezza». Enav è il primo sistema di controllo del traffico aereo a sbarcare in Borsa. Londra ha venduto la gestione del servizio anni fa, girandolo alle compagnie aeree per poi pilotarne il controllo ad alcuni fondi pensione. La società italiana, oltre alle attività regolate nella gestione dei voli nello spazio aereo nazionale, fa servizi di consulenza a paesi terzi: oggi ha un accordo per ridisegnare i cieli della Malesia e punta a crescere in questo business in aree come gli Emirati e l'Africa del Nord.

Boeri rilancia: tagli possibili sui vitalizi dei parlamentari

Il presidente dell'Inps vede spiragli dopo l'ok della Consulta ai prelievi sugli assegni d'oro. Sono sei milioni le pensioni sotto i mille euro

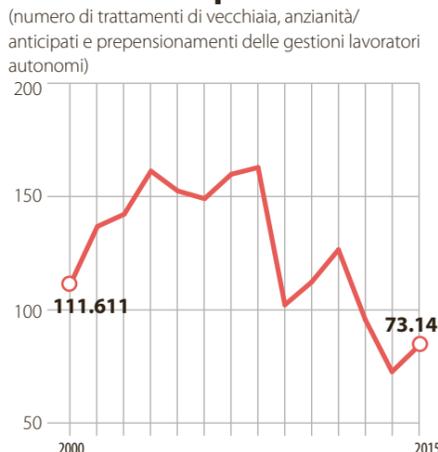
ROBERTO MANIA

ROMA. Tito Boeri, presidente dell'Inps, rilancia il contributo di solidarietà a carico dei vitalizi dei parlamentari. Lo ha fatto ieri presentando il Rapporto annuale dell'Istituto di previdenza alla Camera dei deputati. E lo ha fatto inserendo un passaggio che non c'era nella relazione distribuita nella sala della Regina di Montecitorio: «Qualora i vitalizi fossero equiparati alle pensioni, la sentenza della Consulta di martedì scorso (quella che ha dichiarato la legittimità del prelievo sulle "pensioni d'oro", ndr) aprirebbe ulteriori spiragli per interventi perequativi su questi assegni», ha detto. Certo, solo i parlamentari possono decidere sulle loro pensioni, ma Boeri ha voluto comunque riproporre il tema, direttamente a casa dei deputati. Scelta politica, come decisamente politica è stata la sua relazione, quasi un programma di politiche sociali non proprio coincidenti con quelle del governo. C'è la previdenza, l'assistenza, il lavoro, il sostegno alle persone non autosufficienti fino alla povertà. C'è l'allarme sulla "generazione sandwich" (50-65 anni). «Perché — ha detto Boeri — come un panino rischia di rimanere schiacciata dal morbido peso degli affetti. Da una parte i genitori anziani, spesso non più autosufficienti. Dall'altra i figli che non trovano o che perdono spesso il lavoro e che rimangono perciò a loro carico». Un Rapporto da cui emergono sperequazioni e disuguaglianze in un Paese dove quasi quattro pensionati su dieci (circa il 38 per cento) ricevono un assegno mensile inferiore ai mille euro. Boeri ha promosso il Jobs act («finalmente un anno positivo per il mercato del lavoro dei giovani») ma non ha nascosto le sue perplessità sulla proposta del governo sul pensionamento flessibile: «Non si può negare che rate ventennali di ammortamento di

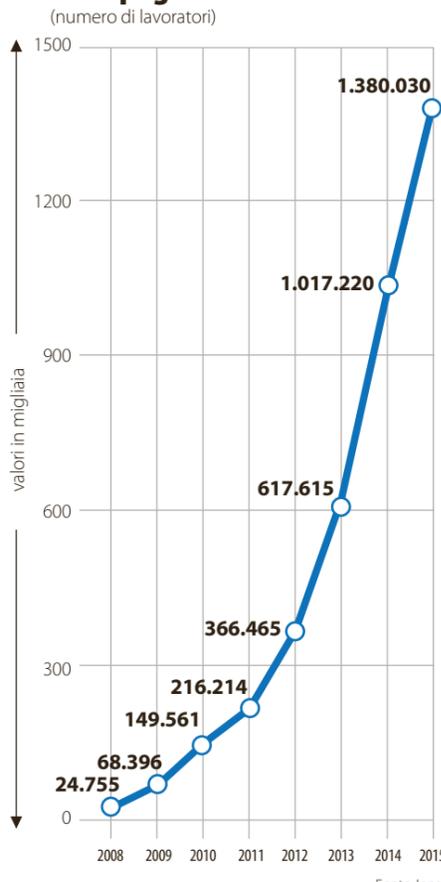
Gli assegni degli esodati



L'altalena delle pensioni



Chi è pagato con i voucher



Promosso il Jobs Act ma perplessità sulle misure di flessibilità in uscita allo studio del governo

Allarme per la generazione sandwich stretta tra genitori anziani e figli senza lavoro

un prestito pensionistico costituiscono una riduzione pressoché permanente della pensione futura». Dunque per la flessibilità in uscita ha chiesto di evitare «interventi estemporanei e parziali» destinati ad avere «costi amministrativi superiori alle somme erogate» come quello sul part time agevolato: ad un mese dalla sua entrata in vigore ne hanno fatto ricorso solo 100 persone. Ha definito «costose e inadeguate» le sette salvaguardie per i lavoratori esodati. Provvedimenti che, negli anni, eroderanno ben il 13 per

cento (pari a 11,4 miliardi) degli 88 miliardi di risparmi di spesa attesi dalla riforma Fornero nel periodo 2012-2021. Con «un costo ombra» (quello amministrativo) di quasi 35 milioni. Salvaguardie, infine, che non tengono conto del livello di reddito delle famiglie dei beneficiari: una pensione salvaguardata su otto vale più di 3.000 euro al mese. Boeri ha suggerito di «graduare l'entità delle indennità di accompagnamento in base al grado di bisogno assistenziale e alle condizioni economiche delle fami-



RAPPORTO ANNUALE
Ieri il presidente dell'Inps Tito Boeri, 57 anni, ha presentato il rapporto annuale dell'Istituto previdenziale

glie», e poi non ha nascosto il rammarico per il fatto che la legge delega per il contrasto alla povertà stia perdendo pezzi. Da qui gli apprezzamenti dal M5S mentre il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha incassato con fair play ricordando che questo è il primo governo ad aver stanziato un miliardo contro la povertà ed invitando ad aspettare un po' prima di valutare alcuni provvedimenti come quello sul part time agevolato. E sulla flessibilità in uscita: «Strade diverse e migliori, oggi, dato il contesto, non ce ne sono». Critici i sindacati. Carmelo Barbagallo, leader della Uil: «Mi sembra che Boeri si occupi davvero poco di previdenza e molto di governo». In una nota la Cgil dice che dalla relazione si sarebbe aspettata, «nel delicatissimo momento che sta attraversando l'Inps, puntuali indicazioni sui conti economici, sul modello organizzativo, sulla trasparenza, sulla sostenibilità del sistema, sulla necessità di dare un futuro previdenziale solido ai giovani. Invece nulla di tutto questo».

L'ISTAT / NEL 2015 CONSUMI SU DELLO 0,4%. IN MEDIA 2.500 EURO AL MESE PER NUCLEO

Famiglie, spesa in mini aumento

ROSARIA AMATO

ROMA. Consumi quasi stabili nel 2015: l'Istat rileva un modesto aumento dello 0,4 per cento rispetto all'anno precedente, un ulteriore passo in avanti comunque visto che rispetto al 2013 il rialzo è dell'1,1 per cento. La spesa media mensile familiare ammonta a poco meno di 2.500 euro, ma con sperequazioni enormi tra Nord e Sud, italiani e stranieri, operai e professionisti, laureati e diplomati. Per le famiglie con persona di riferimento laureata per esempio si arriva a una media mensile di 3.383 euro, per imprenditori e liberi professionisti si va oltre i 3.500 euro, le famiglie di soli stranieri si fermano poco sopra i 1.500 euro, con una quota di oltre la metà destinata alla spesa alimentare che per gli italiani si attesta invece al 29%: l'ammontare della spesa incide moltissimo sulla sua composizione. In generale, si riscontra un aumento dei consumi alimentari dell'1,2%, ma a riprendersi sono soprattutto le spese legate

al tempo libero, da quelle per alberghi e ristoranti (più 11%) a quelle per i beni e i servizi ricreativi, spettacoli e cultura (più 4,1%). Tuttavia, ricorda l'Istat, «quasi la metà delle famiglie non effettua spese per questa voce». E in particolare sono le famiglie di stranieri a presentare le quote più basse di spesa per spettacoli, cultura, servizi ricettivi e di ristorazione. Svantaggiate sotto il profilo della spesa anche le famiglie con due figli e oltre: le coppie con tre figli si concentrano quasi esclusivamente nei primi due quintili di spesa (che però sommati mettono insieme appena il 20% dei consumi generali, mentre l'ultimo quintile arriva da solo quasi al 40%). Alcuni cambiamenti della spesa sono di ordine generale. In particolare per gli alimentari si arresta il calo del consumo di carne, mentre la spesa di frutta aumenta del 4,5% rispetto al 2014 e quella per acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura del 4,2%.

IL FASCINO DELLE DOLOMITI
HOTEL AICHNER****
E RESIDENCE**
VALDAORA nella VAL PUSTERIA

OFFERTA SPECIALE
dal 09/07/ al 23/07/16 e dal 03/09/ al 17/09/16
7 giorni mezza pensione per persona 333 €
in camera base
APPARTEMENTO THEKLA PER 2 PERSONE
7 giorni 199€

Tel. 0474 / 496 286 - Fax 41 60 90
info@hotel-aichner.com
www.hotel-aichner.com